GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì, 8 gennaio).

Estero. — **Belgio.** — Comincia dinanzi alla Corte d'Assise di Bruxelles il processo contro Volders, capo del partito socialista belga, per un articolo apologetico del misfatto di Vaillant.

Germania. — A Berlino, processo contro lo scrittore Max Harden, redattore del *Zukunft*, per offese a Caprivi.

Italia. — Alla Cassazione di Roma si discutono i ricorsi presentati dagli accusati nel processo della Banca Romana contro la sentenza della Sezione d'accusa.

È convocata la Commissione per la revisione della legge sui contratti agrari.

Sono chiamati alle armi i militari della classe 1868 appartenenti ai Corpi d'armata di Bologna, Ancona e Bari.

Presso i Tribunali hanno luogo gli esami per i posti di alunni gratuiti di cancelleria.

Inaugurano l'anno giuridico i Tribunali di Livorno con discorso dell'avv. Martini, di Saluzzo (discorso avv. Gravedoni), di Biella (discorso avvocato Crippa), di Spoleto (discorso avv. Dinis), di Asti (discorso avv. Albino), di Pavia (discorso avv. Mazzola), di Udine (discorso avv. Zotti).

Piemonte. — Elezioni al Comizio Agrario di Alessandria.

Torino. — Al Comizio Agrario conferenza del prof. Mario Zecchini sul tema: *Concimazione delle viti*.

Le recriminazioni

È tempo di finirla.

La contumelia e la calunnia contro il passato Ministero non hanno tregua neanche nemmeno oggi a cinquanta giorni dalla caduta di esso.

Tutto il bene che quel Ministero ha fatto è opera dei predecessori o dei successori; tutto il male di costoro a momenti è opera del Ministero Giolitti. Non è bastato vederlo cadere, si ha paura dell'uomo, e si tenta di ammazzarlo per sempre insultandolo e calunniandolo. Mai si è vista una tregenda simile, mai un accanimento così feroce e così ingiusto.

A momenti anche i recenti fatti di Sicilia sono colpa del Ministero caduto. E la vigliaccheria con cui si fa risalire ai predecessori indifesi la responsabilità del presente è solamente pari alla presunzione di chi con un semplice *quos ego* credeva e prometteva di pacificare gli animi e soddisfare la Sicilia. Si capisce che l'orgoglio dell'uomo sia offeso per la prova della propria impotenza; ma non si sa più dove si vada a finire, quando per adulazione e per cortigianeria di chi è al potere si cerca di gettare il fango sopra chi se ne è allontanato.

Confessiamo che ci addolora assai il dover riconoscere questa degradazione morale, e ci sorprende tristemente il leggere le insinuazioni di certa Stampa officiosa e le recriminazioni che dai documenti ufficiali sino all'ultimo libello si vanno pubblicando in questi giorni.

Anche nella relazione al Re, che accompagna il decreto di pieni poteri e di stato d'assedio in Sicilia c'è la frase velenosa, lo strale contro i Governi precedenti. Dice quella relazione: « Le « condizioni della Sicilia, *per effetto di deplo- « revoli negligenze negli ultimi tempi*, sono « divenute così gravi che i provvedimenti or- « dinari non bastano. »

Quali sono queste « *deplorevoli negligenze* » buttate là colla pretesa di riversare sugli altri tutte le responsabilità?

Il resto della relazione non lo dice; le basta gittare la frecciata; la pari chi tocca. Ma una Stampa officiosa accondiscendente s'incarica contemporaneamente di fornire la spiegazione e il commento. — Le « deplorevoli negligenze » sono del Ministero Giolitti. Egli, informato, non avrebbe provveduto; avvertito dell'inettezza del prefetto, non l'avrebbe smosso; già dimissionario, avrebbe ordinato lo scioglimento di tutti i Fasci, apposta, notate bene, apposta per produrre lo scoppio della rivolta.....

Qualche cosa di mostruoso e di perverso che farebbe impallidire l'ombra di un Nerone o di un Borgia; qualche cosa di così enorme che non sappiamo se sia scritto in un manicomio criminale o nell'anticamera di un Marat da strapazzo.

Un giornale va più innanzi, e dice che dopo queste rivelazioni non apparisce più così « cervellotica l'idea di mettere in istato d'accusa » il presidente del caduto Gabinetto.

Un altro, per paura di restare addietro nelle accuse, nelle violenze e nei vilipendii, afferma senza ambagi: « Il bello si è che tra coloro che incominciano a riconoscere queste o simili cose vi sono non solo degli ex-ministeriali, ma persino qualche ex-membro del Gabinetto! »

Alle corte, diciamo noi, fuori i nomi, fuori i documenti, che debbono provare tanta aberrazione! fuori questo « ex-membro del Gabinetto », che riconosce oggi la colpa e l'errore del passato Ministero! Fino a che simili accuse vengono sotto questa forma anonima ed ambigua, ogni onest'uomo ha il diritto di proclamarle « inique insinuazioni » e nulla più.

Negli affari di Sicilia, brevissimamente, ci permettiamo porre la questione molto netta: o il malcontento è prodotto dalle condizioni economiche locali e da uno stato miserando delle plebi che dura da trent'anni e fu segnalato dalla relazione Bonfadini e dagli studi del Jacini, del Damiani, del Sonnino e di altrettali economisti — oppure esso è l'opera di sobillatori e di agitatori che sfruttano il malcontento popolare per fini di rivolta e per servizio dei nemici della patria e dell'unità italiana.

Al malessere economico della Sicilia non si possono opporre che provvedimenti economici — contro la rivolta violenta e l'opera vandalica dei malvagi non v'è che l'impero della legge e una adeguata forza tutelatrice dell'ordine.

Ma il malessere economico, più gravoso in Sicilia per il cattivo ordinamento della proprietà e del lavoro rurale, e per la crisi degli zolfi, non è ristretto alla sola Sicilia: è comune a tutte le regioni d'Italia. Primo provvedimento economico contro questo stato di cose è misurare le spese, fare economie nei pubblici bilanci, riformare i tributi in modo che ne vadano esenti i minori contribuenti, sollevare l'agricoltura e la proprietà dai pesi enormi a cui soggiacciono oggigiorno.

Fra Crispi e Giolitti chi si avvicinò meglio a questa meta, chi provvide con maggiore coraggio alle finanze e all'economia pubblica, alla riforma dei tributi e alla esenzione delle tasse minime? Fu sotto il Ministero Crispi che si ebbe il massimo aumento delle spese militari e dei lavori pubblici; fu sotto il Ministero Giolitti che si ebbe la spesa minore in queste due grandi Amministrazioni dello Stato. Da sette anni sotto Crispi si ebbe il massimo disavanzo; sotto Giolitti il minore, anzi, coll'operazione delle pensioni tra spese ed entrate effettive si ebbe un avanzo di 8 milioni.

Un giorno, lo ricorderà l'on. Crispi, il ministro Giolitti ebbe a dire al suo presidente del Consiglio che senza economie e senza risparmio di spese il problema finanziario avrebbe divorato non uno ma dieci Ministeri; e allora in settembre del 1890 domandò in Consiglio di ministri una tregua nell'aumento dei lavori pubblici e una riduzione delle spese militari. Per settembre, ottobre e novembre il Giolitti, allora ministro del tesoro, battagliò in Consiglio dei ministri per ottenere queste economie. Fu lusingato, fu trascinato con temporeggiamenti e mezze promesse; finchè il 9 dicembre 1890, alla vigilia della riapertura della Camera, si voleva compromettere dinanzi al Parlamento negandogli le economie chieste e facendolo assistere al discorso d'apertura della Corona. Il Giolitti, proprio alla vigilia di questo avvenimento, preferì ritirarsi e diede le dimissioni. Il Crispi trovò a sostituirlo con altri più compiacenti; ma due mesi dopo, il 31 gennaio 1891, la Camera licenziava il suo Ministero. Chi provvedeva meglio all'economia pubblica?

E nella riforma dei tributi? Un solo fatto tipico: il Ministero Giolitti, dovendo provvedere alle finanze dello Stato pure pensò di salvare i piccoli redditi e la piccola proprietà e presentò un disegno di tassa progressiva che ha da iniziare tutta una riforma tributaria — il Ministero Crispi..... veramente finora non presentò nulla, ma intanto i suoi ministri lasciano trapelare troppo apertamente che per sollievo delle finanze occorreranno i due decimi sull'imposta fondiaria e un po' di aumento sul prezzo del sale. Questi i provvedimenti per le plebi!

Del resto comprendiamo benissimo che i provvedimenti economici per la Sicilia non si improvvisano da nessuno, nemmeno dal Crispi; ma non si pretenda almeno che li improvvisasse il Giolitti nel suo breve ministero e in mezzo alle accanite lotte di cui fu fatto segno; non si pretenda di far partire da lui la responsabilità della crisi zolfifera, che rimonta alla denunzia del trattato commerciale colla Francia e alla tensione economica con questa vicina, tensione prodotta sovratutto in questi ultimi anni dal Crispi e dal suo atteggiamento politico.

E poi l'on. Crispi, che ha tanto affetto e tanta conoscenza dei mali della Sicilia, che ha fatto in questi ultimi anni? Che ha proposto, che ha domandato per essa? Andò un giorno in Sicilia a promuovere l'Associazione della gioventù per l'esercizio delle armi.

Ma lasciamo il campo economico: parliamo dell'azione rivoltosa e dei moti siciliani. Contro questo, dicemmo sopra, non c'è da opporre che l'impero della legge e il prestigio della forza a tutela dell'ordine pubblico. — È qui alle volte dove furono « le deplorevoli negligenze in questi ultimi tempi »? Ma potremmo dire anzitutto che finchè durò il Ministero Giolitti nessuna insurrezione avvenne in Sicilia. Vi fu a Messina uno sciopero di facchini, sobillati dai promotori dei Fasci, e fu sedato, e l'onorevole Giolitti non ebbe scrupoli di dire in piena Camera sulla faccia al De Felice che dei Fasci non aveva paura, perchè quelli di lavoratori e operai veri li favoriva, a quelli di oziosi e di turbolenti avrebbe provvisto a rigore di legge. Un solo fatto, quel di Caltavuturo, fu doloroso; ma, prontamente represso, rimase isolato.

La rivolta cominciò otto giorni dopo le sue dimissioni. E il Giolitti provvide quanto meglio potè: distaccò reggimenti, mandò intanto una parte della flotta nelle acque di Sicilia, cercò di ricostituire il prestigio della legge e dell'autorità. Quanto fece fu notificato, durante la crisi e prima che assumesse il potere, all'on. Crispi. E questi approva prima, ma poi, appena arrivato, respinge la flotta, rallenta le forze.....

Il cambiamento di scena fu però improvviso, e siamo alla repressione energica che tutti, per quanto con dolore, non possono a meno di approvare. Ma dove furono le deplorevoli negligenze dei predecessori?

Ma finiamola con queste recriminazioni. Il Crispi il primo di che si presentò alla Camera domandò la Tregua di Dio.

Tutti erano disposti ad accordarla; i tempi l'impongono; ma se la Tregua ha da servire perch'egli ed i suoi abbiano diritto ad insultare e calunniare gli avversari, e gli avversari debbano tutto accettare e tutto approvare, non esitiamo a dire che l'opera di lui e de' suoi è contro ogni lealtà ed ogni patriottismo.

Ed è tempo di finirla; l'invelenire le questioni e attizzare gli odii è suprema viltà e quasi delitto nei momenti che attraversiamo.

Il patriottismo vero vorrebbe assai più giustizia ed equanimità.

La situazione d'Italia giudicata a Londra.

LONDRA (S.m.) 6. Il *Morning Post*, commentando le notizie della Sicilia, dice che l'invio delle truppe nell'isola sconcerterà i piani finanziari di Crispi. Inoltre l'Italia dev'essere preparata alla possibilità di una invasione ostile al nord. « In tali circostanze — conclude il *Morning Post* — dobbiamo felicitare gli italiani della calma colla quale accolsero il verdetto dei giurati di Angoulême. »

Il processo Vaillant - Un grande incendio a Parigi.

PARIGI (N.m.) 6. Il processo Vaillant è rinviato a mercoledì.

— È scoppiato un terribile incendio in via Richer, non lontano dal teatro delle Folies Bergères. L'allarme nella popolazione fu grandissimo, essendosi creduto che lo stesso teatro fosse preda delle fiamme. Una folla immensa staziona sui *boulevards* adiacenti al sito dell'incendio.

I reduci da Melilla.

CADICE (S.s.) 6. Lo sbarco di una brigata ritornante da Melilla provocò una dimostrazione patriottica.

I moti siciliani.

DA PALERMO.

Nei vari paesi dell'isola.

PALERMO (N.s.) 6. Cinque fra i feriti nei fatti di Marineo sono morti. Si praticarono in quel Comune molti arresti. Un delegato di P. S. perquisì i locali del Fascio, sequestrandone i gonfaloni, le trombe, i registri. Vi si recò oggi il giudice istruttore.

A Salaparuta il popolo insorse ieri contro il Municipio, gridando: *Abbasso le imposte!* Il Consiglio comunale si dimise in massa; ciò fece ritornare la calma in paese.

A Valguarnera si costituì una guardia civica tra i migliori cittadini allo scopo di coadiuvare con la forza pubblica al mantenimento dell'ordine. La calma è ritornata anche in questo Comune.

A Canicattì il sindaco si dimise.

L'on. Colajanni giungerà stasera a Castrogiovanni.

Corre voce che sia stato arrestato Detti Barbarato, presidente del Fascio di Piana dei Greci.

Ecco come avvennero i dolorosi fatti di Santa Caterina Villarmosa. La folla, emettendo le solite grida di: *Abbasso le tasse!* tentò d'assalire il Municipio: la truppa vi si oppose; si fecero gli squilli. Un contadino s'avventò contro un soldato ferendolo di coltello: il soldato cadde: la truppa fece fuoco; vi furono dieci morti e diversi feriti.

PALERMO (S.m.) 6. Lo spirito pubblico della provincia è ora piuttosto soddisfacente, più soddisfacente ancora è in Palermo. I cittadini dichiarano di coadiuvare efficacemente l'Autorità nel mantenimento dell'ordine. Non sono segnalati altri conflitti; regna però ancora fermento nei Comuni di Misilmeri, Resuttano, Valledolmo, Roccavaldina, Torregrossa, Santa Caterina. In questo ultimo Comune vi fu ieri un conflitto colla forza in cui vi furono dieci morti. Oggi è tornata la calma.

TRAPANI (S.m.) 6. La città è tranquilla. Lo spirito pubblico è rialzato. Accennasi qualche agitazione a Marsala. A Castelvetrano è rientrato l'ordine; la Giunta ed il Consiglio comunale funzionano. Stanotte arrivarono a Gibellina funzionari di pubblica sicurezza e soldati che trovarono il paese deserto. Perdura la possibilità di disordini in alcuni Comuni della provincia, ma la cittadinanza è decisa ad appoggiare l'opera dell'Autorità.

A Marineo stamane venne proclamato a suon di tromba ciò che prescrivono gli articoli 246, 251, 456 del Codice penale. La prescrizione di tali articoli produsse un panico generale, cosicchè il paese è rientrato subito nella massima tranquillità.

Il capitano Abatino distribuì vari soccorsi alle famiglie dei feriti.

A Belmonte si tenne un Comizio, nel quale si fece voti perchè il Governo proceda allo scioglimento di quel Fascio.

Un colloquio di Colajanni col generale Morra.

PALERMO (N.s.) 6 (*ore 15,45*). Stasera Colajanni, appena arrivato, si recò dal generale Morra, che lo accolse colla massima cortesia. Il colloquio, ispirato a grande cordialità, durò tre quarti d'ora. Colajanni, che mi diede in seguito queste informazioni, mi disse di avere esposto al Morra i suoi criteri circa lo stato attuale delle cose.

Colajanni dichiarò di ritenere che lo stato di assedio poteva limitarsi alle località ritenute pericolose, non a quelle dove l'ordine non fu e non sarà turbato. Il generale Morra rispose di ritenere l'isola come una unità compatta, che, nei provvedimenti intesi ad assicurare l'ordine pubblico, tutto il territorio doveva essere sottoposto a regime eccezionale per quanto transitorio. Colajanni dirigerà un telegramma-circolare ai socialisti siciliani esortandoli alla calma e al rispetto della legge.

Una lettera dell'on. Colajanni ai lavoratori.

Un proclama del generale Morra.

PALERMO (N.m.) 6. L'on. Colajanni ha diretto telegraficamente il seguente appello a tutti i lavoratori della Sicilia:

« In nome di tutti i compagni di fede, vi « scongiuro di mantenere calma assoluta per « evitare qualunque occasione la quale possa « produrre un inutile spargimento di sangue, « doloroso sempre, dannoso adesso principal- « mente per la causa dei lavoratori. Occorre che « la vostra attitudine pacifica dimostri super- « fluo ogni provvedimento repressivo. Cessati i « disordini, resterà l'impegno del Governo di « riparare ad una parte dei vostri urgenti mali. « È necessario attendervi all'opera, augurando « che possa vincere ogni resistenza delle camo- « rille locali.

« Le condizioni attuali impongono questa con- « dotta: chi vi consigliasse altrimenti è pazzo « o traditore.

« NAPOLEONE COLAJANNI. »

— Ier-sera venne affisso alle cantonate delle vie il seguente proclama del generale Morra di Lavriano:

« Il tenente-generale Morra, comandante il « Corpo d'armata di Palermo, regio commissario « straordinario per le provincie della Sicilia, in « virtù delle facoltà stategli conferite con regio « decreto del 3 corrente mese;

« Visti gli editti emanati nel giorno suddetto « circa la dichiarazione dello stato d'assedio;

« Ritenuta la necessità di tutelare l'ordine « pubblico da qualsiasi tentativo di turbolenza « o disordini, decreta:

« 1° Il diritto di adunarsi pacificamente sen- « z'armi, sancito dall'art. 32 dello Statuto del « Regno, e il diritto d'Associazione sono so- « spesi.

« 2° Le persone assembrate saranno tenute « a sciogliersi al primo invito orale degli uffi- « ciali di sicurezza pubblica e della forza armata;

« 3° Resistendosi agli inviti, si procederà « immediatamente all'arresto di coloro che non « vi abbiano ottemperato, salvo a promuovere « contro di essi regolare procedimento, secondo « i casi e la gravità delle circostanze.

« 4° Tutte le Autorità politiche e militari « della Sicilia sono incaricate dell'esecuzione del « presente decreto.

« Palermo, 5 gennaio 1894.

« *Il Regio Commissario straordinario*
Tenente-generale MORRA. »

PALERMO (N.m.) 6. Il *Giornale di Sicilia* dice che il generale Morra domani emanerà un proclama rassicurante la cittadinanza, affermando che, essendo l'ordine quasi ovunque ristabilito, ognuno deve dedicarsi alle ordinarie occupazioni colla massima calma.

Lo stesso generale Morra, valendosi dei suoi poteri eccezionali, emanerà domani un decreto rimandando a due mesi il pagamento delle cambiali. Fra breve sarà emanato qualche provvedimento a favore delle classi agricole.

Quello che disse il procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giuridico.

PALERMO (N.s.) 6 (*ore 10,30*). Inaugurandosi l'anno giuridico alla nostra Corte di Cassazione era naturale che l'argomento principale del discorso del procuratore generale fosse la Sicilia nelle attuali sue condizioni. Ecco le parole dell'eminente magistrato:

« Questa terra, questo paradiso, oggi è un « inferno, a cui dà le faci la fame del proleta- « riato istigato a furori inconsulti forse da te- « nebrosi sobillatori, da traditori della patria! « A tali miserabili ricordi mi si stringe amara- « mente il cuore e sanguina, e dispererebbe se « non si affidassero il patriottismo e il senno « di coloro che attualmente reggono i destini « della patria, di un Re galantuomo, di colui « nel quale l'età non ha valso a scuotere la « fibra potente dell'animo e del corpo: Fran- « cesco Crispi.

« In questo doloroso momento l'animo non si « presta spontaneo al discorso inaugurale. Non « è mio compito di alzare il velo misterioso « delle nostre piaghe crudeli e perniciose. Spe- « riamo che siano abilmente curate, scongiuran- « done ogni ulteriore funesto incrudimento.

« Abbiamo traversato — continuò il commen- « datore Sardella, procuratore generale — e tra- « versiamo giorni di mestizia e di angoscia, ma « ci rianimi, ci conforti il pensiero che l'Italia « è e sarà sempre, nella gioia come nel dolore, « unita e concorde. Facciamo voti che possa « riprendere il suo vetusto splendore pel bene « nostro e della umanità. A tanto arriveremo, « se chiunque ha in petto cuore italiano saprà « costantemente amarla e difenderla con la virtù « del sacrifizio. »

Queste nobili parole vennero applaudite con entusiasmo.

DA ROMA.

Un ordine del giorno del Circolo Radicale.

La perquisizione in casa De Felice.

Provvedimenti — Le responsabilità governative.

ROMA (N.s.) 6 (*ore 9,15*) (*Ritardato*). — Iersera venne convocata d'urgenza in via straordinaria l'assemblea dei soci del Circolo Radicale per discutere delle cose di Sicilia.

Si parlò a lungo e con estremo calore. Alla fine il deputato Socci potè far approvare il seguente ordine del giorno

« Il *Circolo Radicale*, penetrato della gravità « eccezionale del momento, tra i moti sociali « causati dal mal governo e dall'enorme disagio « delle plebi e tra l'arbitraria applicazione di « leggi che intaccano le pubbliche libertà, men- « tre si propone di studiare immediatamente i « modi migliori per dare efficacia alla protesta « della coscienza pubblica, delibera intanto di « invitare i deputati di Estrema Sinistra, rap- « presentanti della democrazia al Parlamento, a « riunirsi subito in Roma perchè colla loro pre- « senza e coll'azione provvedano secondo i voti « di quanti amano la libertà, sognano le grandi « sorti della patria e vogliono tutelati i diritti « della moralità e della giustizia. »

— Il *Messaggero* ha questi ragguagli sulla perquisizione fatta dalla Polizia nell'alloggio dell'on. De Felice a Roma. L'alloggio trovasi in piazza Sforza-Cesarini. Quando giunse il delegato, una signora che trovavasi sola nell'alloggio protestò dicendo che abbisognava un permesso della Camera per la perquisizione, ma il delegato Poli dichiarò che perquisirebbe ugualmente, annuendo però inserire una protesta della signora nel verbale. Rovistando tutto l'appartamento, fra tutte le carte sequestrate si trovarono cinque lettere di Amilcare Cipriani, due di Bensi ed una di Bosco Garibaldi; inoltre uno statuto del Fascio di Messina, un telegramma ricevuto ieri mattina dalla signora, che le era stato spedito da Catania, così concepito: « *Peppino venne arrestato; provveda.* »

Uno studente amico del De Felice essendosi incontrato nella casa al momento della perquisizione, la signora voleva fargli leggere una lettera di Cipriani prima che questa venisse sequestrata, ma il delegato vi si oppose recisamente; tuttavia non potè per altro opporsi acchè la signora prendesse un elenco di tutte le carte sequestrate. L'ultima lettera di Cipriani sequestrata porta la data di ottobre 1893.

⁂

Secondo il *Folchetto*, il Ministero delle finanze dispose che non vengano sollecitate per ora le Intendenze di finanza della Sicilia a procedere agli apprestamenti degli articoli di crediti rimasti a riscuotersi sino al 30 giugno 1893; e ciò allo scopo di non aumentare il malcontento fra quelle popolazioni. Lo stesso *Folchetto* osserva: « Forse la disposizione è opportuna, ma certo non equa, procedendosi nelle altre parti d'Italia ad atti giudiziali contro i debitori anche di poche lire, e fra i crediti rimasti insoluti in Sicilia ve ne sono alcuni ascendenti a parecchie migliaia di franchi, non certo dovute da *coloro indigenti*. »

Ore 10,15 (*Ritardato*).

Il *Folchetto*, accennando alle accuse che si vogliono muovere ora al Giolitti per non aver provveduto in tempo alla Sicilia, dice che è veramente difficile sostenere l'accusa di debolezza o di incoscienza, quando si pensa che una delle più fiere accuse che si lanciarono contro Giolitti ministro, fu appunto la pressione da lui fatta sui primi disordini, fra cui quelli di Caltavuturo, ed il pronto invio di squadre. Il *Folchetto* ricorda che qualche giornale romano, il quale ora accusa Giolitti, allora lo biasimava perchè esso mandava rinforzi di guardie in Sicilia. Lo stesso giornale soggiunge: « Vista adunque la difficoltà di far risalire a Giolitti la responsabilità di cose, che a chi era pur venuto dopo di lui non sono sostenibili, gli si vuole affibbiare un'altra responsabilità, che però mal si concilia coll'altra tesi sostenuta dagli stessi oppositori di una volta, che, cioè, le cause sociali del moto siciliano si debbano ricercare nei lunghi anni di oblio e di malgoverno; e si ricorre ora contro il solo Gabinetto che abbia studiato e presentato numerose leggi di indole sociale, si ricorre alla calunnia e si inventano complicità del Governo coi Fasci e necessità elettorali ed altre storielle cui noi opponiamo smentite risolute e recise ».

Si conferma che per molti Municipii della Sicilia è imminente il decreto di scioglimento; si manderanno come commissari alcuni funzionari del Ministero degli interni, dei quali alcuni ricevettero già persino ordine di tenersi pronti alla partenza.

— Stamane per alcune vie di Roma vennero affissi dei cartellini anonimi recenti questa scritta: *Non più tasse! Non più dazi!* Le guardie li staccarono.

La situazione.

I sussidi del socialismo internazionale.

ROMA (N.m.) 6 (*ore 10,25*). Anche telegrammi particolari recano che la situazione della Sicilia è sensibilmente migliorata. Continua attivissimo lo scambio di telegrammi fra il Governo di Roma e le Autorità dell'isola. Intanto al Ministero della guerra ferve il lavoro per la mobilitazione dell'esercito.

Si smentisce recisamente la notizia data da qualche giornale che le truppe d'alcune località della Sicilia siansi ritirate, sopraffatte dalla popolazione. Invece le truppe, a Mazzara del Vallo, come in altri centri, si sono ritirate, obbedendo all'ordine di concentrarsi nei punti più importanti dell'isola per non lasciarsi cogliere alla spicciolata.

ROMA (N.m.) 6 (*ore 23,10*). Vi telegrafavo poche ore fa la situazione della Sicilia essersi sensibilmente migliorata. Secondo altre versioni invece le notizie pervenute oggi al Ministero dell'interno dipingono sempre la situazione dell'isola come grave, aggiungendo essere ormai indubitato che per molta parte si tratta di un movimento preparato di lungo, al quale il socialismo internazionale non sarebbe estraneo. Sussidi, non copiosi, ma replicati, sarebbero stati mandati all'isola anche dai socialisti tedeschi.

Si dà per sicuro che il commissario straordinario, in virtù dei suoi poteri, prorogherà di due mesi le scadenze cambiarie. (*Vedi telegramma da Palermo*)

— Cavallotti e Imbriani invieranno una interpellanza alla Camera sull'arresto di De Felice.

— Secondo l'*Agenzia Italiana* il ministro Mocenni avrebbe trasmesso riservatamente ai vari Corpi d'esercito l'ordine di tenersi pronti in caso di bisogno a partire tre ore dopo ricevuto l'avviso.

La stessa Agenzia dice che stamane la truppa ebbe ordine di recarsi a Gibellina ad effettuare il disarmo della popolazione. La truppa trovò il paese completamente deserto.

Secondo ordini impartiti dal ministro della marina la squadra permanente rimarrà in ancoraggio ad Augusta fino allo sbarco del principe Tommaso.

I risultati delle perquisizioni in Sicilia.

L'arresto d'un prete misterioso.

ROMA (N.m.) 6 (*ore 22,10*). Stando alle ultime notizie della Sicilia i morti nei disordini di Gibellina sarebbero venti.

Tutte le corrispondenze dalla Sicilia riportano che la proclamazione dello stato d'assedio vi fece buona impressione.

La *Riforma* dice: « Possiamo affermare che nelle perquisizioni operate presso i capi dell'agitazione in Sicilia furono scoperti documenti gravissimi che rivelano il vero movente delle istigazioni ai disordini. »

— Nella scorsa notte, in seguito a perquisizione operata in casa dell'on. De Felice a Roma, il delegato Poli, coadiuvato dal maresciallo Millieri, si presentò in casa di un prete delle vicinanze di via Arenula. La casa aveva quattro uscite. Avvertito forse della presenza dei funzionari di P. S., il prete fu arrestato mentre cercava di fuggire per una porta segreta con un involto di carte che si dice siano molto compromettenti. Il prete arrestato è don Concetto De Urso, siciliano, sottoparroco di Santa Lucia in Gonfalone. Egli convive con un suo nipote, che venne arrestato anch'esso, e con una nipote in via Malpasso. La casa ha un'altra uscita dal portone N. 9 di via delle Carceri, una terza dalla sacrestia, una quarta dalla chiesa. Don Concetto soleva ricevere in casa molti siciliani, che poscia ritornavano all'isola.

A proposito di questo arresto, la *Tribuna* reca le seguenti notizie:

« Il prete che, nel momento dell'arresto, scendeva in chiesa a celebrare la Messa, fu fatto ritornare in casa, dove il delegato eseguì una perquisizione di cui non si conoscono i risultati.

« La sorella del prete a nome Teresa, che si trovava in letto, fu fatta vestire in presenza dei due agenti e insieme a don Concetto e al nipote Francesco, d'anni 17, studente, fu condotta in Questura, ove tutti tre si trovano ancora. Fu riaccompagnato più tardi in Questura anche il sacrestano Aloisi Vincenzo, romano. Queste sono le notizie che abbiamo fino ad ora; si si annuncia però che con tutta probabilità il prete e gli altri saranno rilasciati in libertà questa notte. »

La classe del 1868 è chiamata sotto le armi.

ROMA (S.m.) 6. In seguito ad odierno decreto del Ministero della guerra è ordinato pel giorno 10 gennaio il richiamo sotto le armi dei militari di fanteria, bersaglieri, eccettuati i granatieri, di prima categoria della classe 1868 appartenenti per fatto di leva ai 37 Distretti del Regno seguenti: Aquila, Arezzo, Avellino, Bari, Barletta, Belluno, Benevento, Bologna, Campagna, Campobasso, Caserta, Castrovillari, Cosenza, Firenze, Foggia, Frosinone, Gaeta, Modena, Napoli, Nola, Orvieto, Padova, Parma, Perugia, Piacenza, Pistoia, Potenza, Ravenna, Roma, Salerno, Siena, Spoleto, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza. (1)

Disordini in quel di Reggio.

ROMA (N.m.) 6. Telegrafano alla *Tribuna* da Reggio Calabria: « A Colonna (Comune di questo circondario) una folla di popolani col pretesto di liberare un individuo arrestato per porto d'armi abusivo assaltò la casa del sindaco cav. Cimino, rompendo i vetri delle finestre. Accorsero i carabinieri a baionetta in canna e ristabilirono l'ordine. Il Municipio abolì il dazio quantunque fosse lieve. Questa notte giungeranno con treno speciale due reggimenti diretti alla Sicilia. »

Le truppe per la Sicilia - Disposizioni ministeriali.

Torbidi nei Fasci napoletani.

NAPOLI (N.m.) 6 (*ore 20,55*). Mercoledì la divisione costituita dei richiamati del 1869 appartenenti ai Corpi d'armata di Verona, Napoli e Roma partirà per la Sicilia. La compongono circa cinquemila uomini. Si aspettano i richiamati dei Corpi d'armata d'Ancona, Bari e Bologna.

Col movimento compiuto il generale Morra disporrà di settanta battaglioni di fanteria, di

(1) Questa nuova chiamata, dove mancano i contingenti del XII Corpo d'armata (Palermo), conferma il primo errore commesso, da noi rilevato nel nostro articolo, e delude la speranza da noi espressa che il Ministero della guerra avesse a ripararvi.

cui trentasei su piede di guerra, oltre a proporzionali reparti di altre armi: in tutto circa cinquantamila uomini.

— Oggi col piroscafo *Malta* è partito per Palermo l'ispettore di pubblica sicurezza Bottari, a cui è affidata una delicata missione. Egli trovavasi a Messina.

— Stanotte giungerà un vapore della Navigazione Generale il *Mediterraneo*, imbarcherà mille uomini.

— Un ordine del Ministero arrivato iersera dispone che tutte le somme esistenti nelle tesorerie della Sicilia, pei pagamenti in quelle provincie si spediscano a Napoli. Si faranno quindi a Napoli tutti i pagamenti del tesoro.

— Stamane una settantina di soci dei Fasci dei lavoratori di Napoli si recarono in gruppi diversi alla sede centrale dei Fasci. Scassinarono la porta, entrarono gridando e protestando, con armi alla mano, contro il Comitato organizzatore dei Fasci che li consigliava alla calma invece di vendicare i « fratelli di Sicilia ». Ruppero tutti i mobili; indi si recarono agli altri Fasci e si ritirarono furiosi gridando: *Ognuno per sè!* Furono lacerati i registri e le carte.

Sugli odierni provvedimenti militari

Non è ora il caso d'indagare per quale sequela di circostanze la forza pubblica si trovò ad essere in Sicilia talmente ridotta da non aver potuto efficacemente reprimere le prime turbolenze.

L'incalzare degli avvenimenti, il loro carattere di aperta ribellione alle leggi dello Stato, la necessità di provvedere in modo energico alla tutela dell'ordine pubblico determinarono il ministro della guerra a richiamare alle armi la classe del 1869 per rinforzare i reggimenti che già si trovano nell'isola e quelli che vi saranno al più presto inviati.

La chiamata alle armi di questa classe ebbe luogo con due successive disposizioni in data 24 dicembre 1893 e 4 gennaio 1894, limitandola a pochi Corpi d'armata, escludendone però il XII Corpo, cioè quello di Palermo.

A nostro giudizio il ministro della guerra commise con ciò due errori: il primo di fare la chiamata in due momenti diversi, il secondo di escludere da essa il contingente siciliano.

Il primo errore può forse essere scusato in parte ritenendo che dalle prime notizie inviate dalle Autorità locali il Ministero non giudicasse la situazione di estrema gravità, e che solo dopo aver date le prime disposizioni siasi poi convinto che era necessario l'invio di un buon nerbo di truppa per sedare con rapidità ed energia i focolari della rivolta.

Pel secondo errore non sappiamo trovare attenuanti; esso è grave politicamente e militarmente; politicamente perchè segna sfiducia verso quelle popolazioni, militarmente perchè lascia nell'esercito un dubbio doloroso sull'opportunità di valersi dei contingenti delle diverse regioni d'Italia.

Si poteva escludere dalla chiamata qualunque Corpo d'armata, ma non mai quello di Palermo. Era questo appunto il momento più favorevole per dare al soldato siciliano la maggior prova di fiducia chiamandolo a tutelare l'ordine pubblico in casa propria ed affidando alla sua lealtà ed alla sua fedeltà il compito doloroso di richiamare, anche colla forza, i propri concittadini al rispetto delle leggi nel nome supremo dell'unità della Patria. Egli, ne siamo certi, non avrebbe mancato al proprio dovere.

Fu, lo ripetiamo, un errore grave politicamente e militarmente: ma si è ancora in tempo a ripararvi: noi ci auguriamo perciò che il ministro della guerra, ben riflettendo alle funeste conseguenze che possono apportare tali esclusioni, estenderà al più presto l'ordine di chiamata alle armi della classe del 1869 anche al Corpo d'armata di Palermo.

È certo che in tali dolorose circostanze anche i più avveduti uomini di Stato restano qualche volta alquanto perplessi e non sempre avviano l'opera loro per la strada migliore ed avviene che ad errori si accumulano errori. Così nel caso attuale di dover adottare urgenti provvedimenti per aumentare la forza armata nell'isola, si aggiunse ai due errori suddetti anche quello di inviarvi battaglioni isolati distaccandoli da diversi reggimenti stanziati in varie città del continente. Ed avviene che là, in Sicilia, i battaglioni autonomi apportano per conseguenza moltiplicità d'ordini da diramarsi dall'Autorità dirigente e perciò funzionamento meno rapido e complicazioni nelle operazioni; qui, nel continente, quei reggimenti privi di un battaglione non sarebbero nel caso di mobilitarsi rapidamente nè d'inquadrare tutta la forza loro assegnata coll'attuale sistema misto di mobilitazione.

Anche a questo errore, che potrebbe apportare gravi conseguenze nel caso di minaccia alle nostre frontiere e dello scoppio improvviso di una guerra, si può con prontezza riparare, e noi nutriamo fiducia che, cessato il primo e confuso affaccendarsi nell'adottare improvvisi provvedimenti, il ministro della guerra richiamerà dall'isola i battaglioni distaccati sostituendoli, ove occorra (e speriamo di no), con reggimenti completi.

F.

Per Telegrafo da Roma

Zanardelli insisterebbe nelle dimissioni.

Le bandiere dei dervisci a Roma.

6, ore 14.

La *Capitale* scrive: « Contrariamente alle voci corse in questi giorni, abbiamo da fonte attendibile che l'onor. Zanardelli è fermamente deciso a rinunziare alla presidenza della Camera, perchè crede che la mutata situazione politica non gli permetta di ricoprire l'altissimo ufficio. Non nasconde agli amici la sua sfiducia ed il suo sconforto per le crescenti ormai spaventevoli difficoltà che tengono agitato il Paese. È probabile che lo Zanardelli non si farà vedere a Montecitorio alla ripresa dei lavori parlamentari. Egli pensa che il Ministero, com'è formato, non offre garanzie di solidità, ma non si risolverà ad assumere, almeno nei primi tempi, un atteggiamento deciso per riguardi personali verso l'on. Crispi e anche per considerazioni patriottiche che scaturiscono dalla presente gravissima situazione. »

— Dicesi che saranno trasportate ed esposte in Roma le bandiere conquistate ad Agordat sui dervisci.

Economie e provvedimenti finanziari.

Gli Istituti d'emissione.

Per la riforma dei contratti agrari.

6, ore 10,25.

Pareva che per il giorno 7 corrente vari ministri avrebbero trasmesso all'on. Sonnino, ministro interinale del tesoro, i rispettivi bilanci riveduti, con varianti ed economie. Finora però altri ministri non hanno concretati i rispettivi bilanci. Pare che le cifre delle economie non saranno rilevanti, ma però notevoli. Restano sempre di difficile attuazione le economie nei bilanci della guerra e della marina, specialmente in causa dei costosi provvedimenti per la Sicilia.

Ad ogni modo l'on. Sonnino attende il complesso delle cifre delle economie avanti di concretare quegli altri provvedimenti per ottenere nuove entrate, che egli reputa indispensabili.

Persone generalmente bene informate mi assicurano che il ministro Sonnino crede avere consenzienti tutti i colleghi in questo doppio ordine d'idee: delle economie e dei nuovi provvedimenti. Probabilmente questi ultimi non saranno concretati che alla vigilia della riapertura della Camera.

— Il Banco di Sicilia aveva portato l'indennità delle medaglie di presenza pei membri del suo Consiglio dalle 18 alle 30 lire. L'on. Boselli, ministro del commercio, annullò tale disposizione, segnalando con elogio il Consiglio del Banco di Napoli, il quale invece ridusse le indennità delle medaglie di presenza dalle 40 alle 20 lire.

— Fra due giorni si riuniranno in Roma i direttori degl'Istituti d'emissione per esaminare il regolamento della riscontrata. Esso sarà presentato al Parlamento, allorchè questo verrà riaperto.

— Dopodomani si riunirà la Commissione per la riforma dei contratti agrari. Il ministro Boselli interverrà alla seduta, presentando un progetto di legge informato alle idee del precedente progetto già formulato dal ministro Sonnino, pochi anni or sono, ma allargandolo. Pregherà la Commissione d'iniziare i lavori, dando un voto di massima sul progetto, nel senso d'affermare la necessità d'una maggior tutela degl'interessi dei contadini.

L'on. Boselli nominò una Commissione con l'incarico di studiare quali siano i mezzi per migliorare la cooperazione agraria. Ne fanno parte il senatore Garelli, i deputati Cibrario, Vellemborg, Luzzatti Luigi, Guerci, Fortunato e Sciacca.

La sottoscrizione per le vittime d'Aigues-Mortes.

Notizie dall'Abissinia.

6, ore 22,5.

Oggi ha avuto luogo un'assemblea degli aderenti alla sottoscrizione nazionale per le famiglie delle vittime di Aigues-Mortes. Si approvò la proposta di costituire un Comitato locale. L'ambasciatore italiano a Parigi verrà incaricato della distribuzione delle somme raccolte (1). Il Comitato esecutivo, presieduto dall'on. Menotti Garibaldi, è riuscito così composto: ing. Mazzanti, senatore Augusto Baccelli, comm. Menotti, cavaliere Bassevi, prof. Galanti, conte Vico Brazzà, avv. Giovanni Villa, avv. Ricci, signora Olga Ossani, on. Ostini, ing. Masotti, comm. Palombo, dott. Vitali.

— Sono giunte alla Consulta lettere d'omaggio di ras Mangascià a re Umberto. Notizie pervenute a Massaua dallo Scioa recano che il negus Menelik è partito il 15 dicembre per una spedizione sul Garaghè.

I documenti del Comitato dei sette.

La Direzione della Banca d'Italia.

6, ore 23,55.

Iersera il *Fanfulla* diceva che era stata sospesa la pubblicazione dei documenti annessi alla relazione del Comitato dei sette. Stasera la *Tribuna* scrive:

« La Sotto-Commissione nominata dalla presidenza della Camera ha deliberato di soprassedere alla pubblicazione parziale degli atti, comprendendo che essa sarebbe riuscita irrisoria e violatrice della volontà della Camera. »

Non è improbabile che la Presidenza della Camera, nella quale, su proposta dell'on. Villa, si era deliberato di stralciare gli estratti del processo Tanlongo, ritorni a tempo sulla sua deliberazione senza obbligare la Camera a ripetere il voto dato con piena coscienza, avendo sott'occhio, in coda all'ordine del giorno, la distinta dei documenti dei quali ordinava la pubblicazione.

— Come sapete, è convocato pel 18 corrente il Consiglio della Banca d'Italia. Ignorasi ancora se il Consiglio insisterà nel rinominare il direttore e i vice-direttori oppure si limiterà per ora ad accettare la reggenza, come ha accettato il governo; locchè pare più probabile per evitare attriti.

(1) Rileviamo con compiacimento che a quest'atto della cui opportunità noi avevamo discusso si dà il carattere di privata iniziativa dei cittadini da cui il Governo vien tenuto estraneo e che le somme raccolte verranno distribuite alle famiglie delle vittime di Aigues-Mortes, senza che si debba opporre un rifiuto al Governo francese.

Bismarck giornalista.

Berlino, 5 gennaio.

Sotto il titolo « I rapporti del principe Bismarck colle *Hamburger Nachrichten* » escirà fra qualche giorno in Berlino un opuscolo non privo di interesse: siamo in grado di darvi qualche particolare.

Fra il principe Bismarck e la redazione del giornale di Amburgo vi è uno scambio giornaliero di comunicazioni, spesso volte telegrafiche. Fanno da intermediari per Bismarck il dottor Chrysander, suo segretario particolare, e per le *Hamburger* il dottore Hofmann. Questi legge i giornali, ed una grande parte dei fogli che le *Hamburger* ricevono viene rimandata al principe, e specialmente quelli che lo riguardano: si fanno sunti, si notano passi, e giornalmente si spediscono a Friedrichsruhe a mezzo di un corriere speciale. Il dottor Chrysander apre il pacco e legge a Bismarck, mentre questi siede sul sofà e fuma nella leggendaria *pipa*, tutti gli articoli, anche quelli che lo attaccano nel modo più villano. Nulla si nasconde al principe di tutto ciò che si scrive su lui nella Stampa tedesca e forestiera. Egli non si arrabbia per nulla e gli attacchi più feroci lo lasciano freddo. Ormai si è abituato! Quando un articolo lo interessa se lo fa consegnare per rileggerlo ancora una volta: allora vi fa annotazioni geniali, maliziose, taglienti; qualche volta si appaga di farle verbalmente. Naturalmente vengono subito raccolte da Chrysander. Bismarck si serve per le sue note di una matita colorata che si chiama in commercio appunto « matita di Bismarck ». Spesso Chrysander scrive alla redazione delle *Hamburger Nachrichten* per discutere, correggere, modificare in qualche piccola parte quanto già s'era stabilito.

Tutto il materiale giornalistico viene studiato diligentemente a Friedrichsruhe, e questo forma una delle maggiori occupazioni del principe di Bismarck. Poi si racchiudono i giornali ricevuti, le annotazioni in una gran busta, e la si manda alle *Hamburger Nachrichten*. Ma questo rapporto scritto non è sempre sufficiente e quando vi sono all'ordine del giorno questioni importanti o quando viene lanciata contro il principe una grave calunnia, allora si telegrafa al dottore Hofmann di venire. Naturalmente questi parte col primo treno da Amburgo per Friedrichsruhe, e qui hanno luogo colloqui confidenziali, i cui risultati sono articoli di ispirazione bismarckiana, e spesse volte rivelazioni di importanza storica, che commuovono ed interessano tutta Europa. Qualche volta il dottore Hofmann porta seco articoli già fatti che si sottopongono all'approvazione del principe, qualche volta detta il risultato di un colloquio ad uno stenografo, di modo che si può dire che nulla è stampato nelle *Hamburger Nachrichten* sopra la politica interna e specialmente sul principe di Bismarck che non abbia avuto prima la sua piena approvazione. Anche quando il cancelliere viaggia, le comunicazioni sono frequentissime. Alcuni articoli poi sono scritti completamente da Bismarck stesso.

Il senatore Alerino Como.

ALBA (*N.s.*) 6. Questa mattina, alle ore 10, è morto il senatore Alerino Como. La città è vivamente addolorata. Si preparano solenni funerali.

La notizia giunge anche a Torino dolorosissima. Con la morte di Alerino Como scompare uno dei più eletti e specchiati cittadini del nostro Piemonte, un rappresentante di quella vecchia e onorata generazione che fu tanto feconda di opere e tanto adorna di virtù.

Alerino Como nacque in Alba, di civile ed agiata famiglia, nel 1818. Laureatosi in giurisprudenza, subito si fece notare per facondia ed eletto ingegno, cosicchè presto i suoi concittadini lo elessero consigliere comunale e provinciale, e divenne poscia deputato provinciale, vice-sindaco d'Alba, vice-presidente del Consiglio di sanità, provveditore agli studi. Dopo la disfatta di Novara, nel Consiglio delegato d'Alba si fece iniziatore della proposta che tutte le città del Regno mandassero loro rappresentanti a Torino per esporre al Sovrano il desiderio della nazione che si addivenisse ad elezioni generali politiche. Tale proposta, attuata in parte, provocò poi dal ministro Pinelli lo scioglimento dei Consigli che vi avevano aderito; al Como venne tolta inoltre la carica di provveditore agli studi, ma fu presto reintegrato in tale ufficio.

Al Consiglio provinciale di Cuneo fu relatore del progetto per il traforo della galleria di Tenda; nel 1877 venne eletto presidente di questo Consiglio; tale carica tenne, fino a questi ultimi anni, con attività, intelligenza e perizia tali che gli meritarono lode dagli stessi suoi avversari. Fu poi nominato sindaco di Alba; era anche ultimamente vice-presidente della Scuola d'enologia e viticoltura stabilita nella medesima città, presidente della Società operaia d'Alba, ecc.

Intorno al 1869 fu mandato dai suoi concittadini a sedere alla Camera; quivi sedette al Centro sinistro e si distinse specialmente nelle discussioni relative alla pubblica istruzione. Entrò a far parte del Senato nel 1889.

Tutto il paese nostro si china ora con Alba dinanzi alla salma di quest'uomo che tutta la vita spese a pro della patria; nei dolorosi momenti che attraversiamo opera di tempra ancora uomini del merito di Alerino Como per risanare dalle profonde ferite che lo straziano e trovare nuova vita nella costante operosità dei suoi figli.

La ferrovia Castelnuovo Scrivia-Tortona.

Tortona, 5 gennaio.

Giovedì, 4 corrente, dai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, e dai rappresentanti del Consorzio per la ferrovia Castelnuovo Scrivia-Tortona, avv. Costa, presidente, ing. Guagnini, sindaco di Castelnuovo, e principe Centurione, consigliere provinciale, venne firmato l'atto di concessione di quella tanto sospirata linea ferroviaria, nobile esempio d'iniziativa locale.

I lavori comincieranno immediatamente e si spera che in sul principiare del prossimo autunno saranno terminati.

Se questa importante strada ferrata, da molti anni desiderata, sarà presto un fatto compiuto, lo si deve agli egregi rappresentanti del Consorzio, e particolarmente al presidente avv. Costa, all'ing. Guagnini, sindaco di Castelnuovo, ed al valente ing. De Angelis, che studiò e compì il progetto della linea ferroviaria Castelnuovo Scrivia e Tortona ed all'intiero Consiglio comunale, che con lena e cura ammirabili seppero condurre in porto la lunga e difficile pratica.

Nella seduta del 1° corrente il Consiglio comunale di Castelnuovo Scrivia unanime votava un plauso al deputato locale on. Coriana-Mayneri, che seppe efficacemente patrocinare quell'importante linea e soddisfare un così legittimo desiderio della popolazione castelnovese.

Nel regno della donna

Una famiglia di gatti.

Non è molto ho parlato di una egregia artista olandese, Enrichetta Rönner, la quale si è fatta ritrattista del piccolo animale felino dalle movenze aggraziate, dalle malizie impareggiabili e simpatiche, che meritò lo studio di un umorista ingiustamente dimenticato, il dottor Raiberti.

Oggi è una scrittrice italiana: Ida Baccini, che dedica ai bambini un romanzo scegliendo come eroina appunto una gattina bianca che ha nome *Pallina* per il suo corpo morbido, grassoccio e candidissimo.

Sebbene il libro sia stato scritto per i bambini, confesso d'averlo letto e gustato immensamente anch'io e di essermi commossa alle avventure della graziosa bestiola.

Pallina, idolatrata nei primi mesi della sua vita dalla padroncina Matilde, viene messa in seconda riga per l'arrivo in casa di due canarini; e qui una dipinto lo suo amanio geloso, le sue ire furenti che la trascinano a divorare i due intrusi.

La seguiamo poi nella villa dei Pini, dove essa suscita l'*amorosa passione* nel cuore di un grosso gatto nero, un po' rozzo ma leale ed affettuoso, che vorrebbe farla sua sposa. Essa però, vanerella come tutte le belle donne troppo ammirate, disprezza il rustico amatore e si lascia sedurre dalle grazie edulcinanti di un gatto cittadino, venuto coi suoi padroni a godersi le delizie della campagna fiesolana.

E qui assistiamo alle nozze e alla lotta cruenta dei due rivali, lotta dalla quale la gattina esce quasi cieca e mezza sciancata, poi alla sua affettuosa maternità, alla narrazione della sorte diversa toccata ai tre micini nati da lei; uno dei quali conquidò l'animo di una principessina ed è nientemeno che alle delizie della Corte inglese. Finalmente seguono le filosofiche considerazioni sulla vanità delle cose umane che inducono la sposa senza marito, la madre separata dai figli a cercare rifugio nella pace del chiostro di San Lorenzo a Firenze dove hanno convegno tutti i gatti senza speranze e senza padrone.

Infine, un vero romanzo moderno con tutto il verismo e la psicologia che, vuole la moda; una storia così fine da far rimpiangere che si svolga soltanto nel mondo dei gatti.

E quasi non bastassero le bellezze letterarie del volume, il Chessa ha voluto portarvi il contributo del suo valente pennello, sicchè tutta la pietosa storia ha illustrazioni che la rendono maggiormente palpitante di verità e di interesse.

Bimbi e bimbe torinesi, che non avete trovato il libro della Baccini fra le strenne del capo d'anno, raccomandatevi in tempo alla materna generosità della vecchia Befana!

* * *

Il lavoro femminile nelle scuole.

A Parigi il Consiglio municipale ha affidato alla Commissione di Belle Arti l'incarico di introdurre nelle scuole femminili dei corsi pratici dove s'insegni alle fanciulle l'arte del taglio (*l'art de la coupe*). Quei magnati hanno trovato che i lavori all'uncinetto, al tombolo, alla spoletta non sono che inutili distrazioni, mentre il sapere con grazia, economia e precisione tagliare e mettere assieme un abito costituisce un ramo molto importante della coltura femminile.

La Commissione ha preso a cuore la questione ed ha incaricato uno dei suoi membri, Leopoldo di Bellam, della relazione.

Il Bellam ha pensato che un membro della Commissione di Belle Arti doveva avere per primo scopo l'estetica, ed ha detto:

« L'arte del taglio è fra le più antiche; greci e romani la coltivarono e qui sta il segreto dell'eleganza di quelle tuniche, di quei paludamenti.

« Fino al XVII secolo essa è un appannaggio degli uomini ed è necessaria la rivoluzione per dare alle donne il diritto di tagliare esse stesse i loro vestiari.

« La donna ha sempre portato la sua attenzione, la sua cura piuttosto nella guernizione, nei minuti particolari dell'abbigliamento; l'uomo si è occupato del taglio seguendo leggi costanti, principii trasmessi di generazione in generazione, ne ha fatto un mestiere, una istituzione.

« Ma un bel giorno le donne si dissero che unendo le due funzioni, accoppiando il loro gusto individuale alle leggi stabilite dagli uomini, avrebbero ottenuto migliori risultati, e rivendicarono così i loro diritti. »

E il relatore considera questa rivendicazione come un vero passo verso l'emancipazione; egli dice che la donna fu libera il giorno in cui essa seppe tagliare e cucire il proprio vestiario.

Dopo aver dimostrato i vantaggi di questo insegnamento, il Bellam chiede un assegno di 1800 lire annue per introdurlo nelle scuole; così si otterrà che le fanciulle appena uscite dai corsi pubblici possano guadagnarsi subito il pane e bastare a se stesse senza passare prima per i lunghi e faticosi anni dell'*apprentissage* nei laboratori delle sarte.

Perchè noi, che siamo così proclivi ad adottare le fantasie della moda francese, non faremmo tesoro di questo esempio e non introdurremmo noi pure nelle scuole municipali, frequentate quasi sempre da fanciulle che dovranno lavorare per vivere, questi corsi speciali che, rendendole capaci a dispensarsi dell'aiuto della sarta, assicurano loro una precoce indipendenza e accrescono il benessere delle modeste famiglie?

Enrico IV si sarebbe detto felice il giorno in cui tutti i suoi sudditi potessero mettere un pollo nella pentola; il signor Bellam dichiara raggiunto il benessere della Repubblica quando tutte le donne sapranno tagliare e cucire il vestiario proprio e quello della famiglia, e in fondo mi pare più pratico..... e facilmente attuabile il sogno dell'assessore repubblicano.

* * *

A proposito di mode si è fatto in questi giorni in Caldea una scoperta che stabilisce un importante precedente a difesa di quelle signore accusate di soverchia prodigalità per quanto riguarda la loro *toilette*.

Pare che i caldei, letterati per eccellenza, ricordassero su tavolette di creta non solo i fatti dei re e delle nazioni, ma ogni atto riguardante i singoli individui.

Così in una di queste tavolette scavate a Nipur si si è decifrata ultimamente la lista di una sarta di quell'antichissimo e potentissimo popolo. Sono nientemeno che 92 vestiti destinati ad una sola dama; fra questi sono menzionati dodici vesti bianche, dieci manti d'oro fino, quattro vesti profumate.

Lo strano documento risale al 2800 prima dell'èra cristiana e venne scavato tra le rovine del tempio degli Spiriti.....

* * *

Una notizia letteraria.

La signora Feuillet, vedova dell'illustre novelliere e drammaturgo francese, sta pubblicando due volumi di suoi ricordi personali che gettarono una gran luce su questa figura di donna che fu così cara al morto scrittore e ci riveleranno l'intimo di una di quelle case di letterati intorno alle quali lavorano con tanta fantasia la cronaca e la leggenda.

Quelli che hanno avuto la fortuna di gettare i loro sguardi sui manoscritti prima che venissero affidati al proto sono unanimi nel vantare la grazia, la semplicità di stile, il finissimo *humour* che traspare in quelle pagine. Anzi, spinti forse dall'entusiasmo, vogliono ritrovare in questi *Souvenirs* la stessa penna che scrisse molte di quelle pagine le quali hanno procurato tanta gloria all'autore francese.

La vedova però si rifiuta il vanto della collaborazione.

È certo tuttavia che in una unione così affettuosa ed intima quale fu il matrimonio del Feuillet, l'anima fine ed affettuosa della moglie deve aver esercitato una grande influenza.

Il loro fu un matrimonio d'amore nel più gentile senso della parola. — Valeria Dubois apparteneva alla fiera nobiltà normanna, imbevuta dei sentimenti ultralegittimisti; il padre del Feuillet invece era capo della lega liberale del dipartimento, ma i due giovani erano cugini e alla fanciulla allevata nella poesia un po' selvaggia della spiaggia di St-Lô nium uomo parve più degno d'amore del giovane romanziere, intorno al quale già si innalzava lusinghiera l'ammirazione parigina.

Così la domanda del cugino fu accettata nonostante le rimostranze della famiglia e dei parenti della sposa, cui parve un oltraggio alla vecchia causa prendere un uomo segnato nella lista degli uomini dalle novissime idee.

* * *

Una donna della Rivoluzione.

Anche Madame Carrette, la gentile scrittrice che ha intrapreso a illustrare la storia delle donne della rivoluzione per uso speciale delle giovinette, ha pubblicato un nuovo volume intorno alla celebre Madame Roland, che fa seguito agli altri intorno alla Duchessa d'Abrantès et Madame Campan.

Le memorie sono precedute da uno schizzo biografico che ne accrescono chiarezza ed interesse.

* * *

Cronaca nuziale.

Candide e gentili come questa prima neve che ha trasformato il nostro paesaggio in una nordica visione, sono le corone di fiori d'arancio che si preparano per la signorina Fanny Voli, che si fa sposa al conte Gromis di Trana; per la contessina Colobiano, fidanzata al marchese Cavalchini di San Severino; per la signorina Mella, fidanzata al signor Ponzani.

Sotto questo gran manto di neve germoglia tutta una primavera di fiori.

MANTEA.

Ancora il " crak „ della Banca Pocti, Bressy e C° a Saluzzo.

L'arresto dei banchieri — Tentato suicidio del Pocti.

Saluzzo, 6 gennaio.

(MIHY) — Numerosissimi correntisti vengono di questi giorni interpellati per completare l'istruttoria iniziata dall'Autorità locale circa alle cause che provocarono il fallimento di quella Banca. Fra i molti fatti che emergono ve n'ha di gravissimi. Eccovene uno a mo' d'esempio. Una signora depositò verso i primi di novembre, ed a mani del banchiere Pocti, la bella somma di L. 10,000, manifestando il desiderio d'impiegarla in titoli di rendita. Dopo una ventina di giorni passa e ripassa, ma..... la s'invita con molta gentilezza a pazientare in attesa che il ribasso dei titoli al portatore presentino un prezzo favorevole. La buona signora, non meno cortese, attende fino al domani del *crak* bancario, e persuasa ancora di essere in buone mani, scrive al banchiere Pocti richiamando i suoi titoli o le 10,000 lire.

Riceve subito e colla solita correntezza la risposta colla quale le si dice che la sua lettera di richiesta ha fatto piangere lui, lei e la madre di lui, ma circa ai titoli abbia per ora pazienza come gli altri, e termina invocando pietà per lui che si sente rovinato in men che vi pensava. Affè che per l'egregia signora dove essere riuscita una ben magra soddisfazione tutto quel coro di pianti nel quale vennero a consolidarsi le sue diecimila lire!....

Anch'io comprendo l'angosciosa situazione delle famiglie dei falliti, le quali si vedono d'un tratto infranto e calpestato il loro nome; tutti, lo credo, condivideranno il loro dolore, ma d'altro canto nessuno potrà dimenticare le centinaia di famiglie che, rovinate da tale disastro, possano così leggermente perdonare ai responsabili la causa di sì immane sciagura!

SALUZZO (*N.m.*) 6 (*ore 20,30*). L'Autorità giudiziaria, in seguito ai primi atti d'istruttoria, oggi spiccava il mandato di cattura contro il Pocti e il conte Francesco d'Isasca. Il mandato veniva eseguito questa sera stessa alle ore 17. Al momento dell'arresto il Pocti, cogliendo un istante in cui non era osservato, si sparava un colpo di rivoltella alla testa. Cadde fra le braccia degli astanti. Si dispera ch'egli possa sopravvivere.

Gli arresti degli anarchici a Nizza.

La squadra francese del Mediterraneo.

Nizza Marittima, 5 gennaio.

(PAISIELLO) — Al nostro *Parquet* spiegano così l'improvviso arresto di parecchi anarchici francesi e stranieri, mentre tutto, perfino dei comunicati ufficiosi, faceva credere che si sarebbero lasciati tranquilli.

La sera dell'ultimo dell'anno, come a tutti i prefetti di tutti i dipartimenti francesi, giunse da Parigi anche alla nostra Prefettura l'ordine telegrafico di perquisire simultaneamente la mattina del 1° gennaio i domicilii di quegli individui francesi e stranieri che notoriamente passavano per anarchici e che alla Polizia risultavano tali, e di arrestare coloro sui quali le perquisizioni fruttassero il sospetto di anarchia militante, salvo poi, nei giorni successivi, il mantenere in arresto i cittadini francesi e l'espellere immediatamente gli stranieri. È così che qui a Nizza se ne arrestarono sei di buon mattino, diciassette in tutta la giornata, fra i quali quindici italiani, poi altri cinque il 2, altri quattro il giorno 3 e un altro ieri mattina. Degli arrestati tre soli sono francesi, e fra quelli italiani, salvo quattro o cinque che sono veramente pericolosi, gli altri sono anarchici platonici. Tutti poi avevano qui occupazione fissa; nondimeno si crede che, ad eccezione di pochi, saranno quanto prima rimandati in Italia, dove è a sperare saranno tenuti d'occhio.

Si annunzia da Tolone, ov'è ora ancorata, l'arrivo della squadra francese del Mediterraneo nella rada di Villafranca, ove soggiornerà qualche settimana. Nei circoli militari si dice anzi che a bordo del *Formidable* si darà un gran ballo, a cui saranno invitate, oltre le Autorità, le personalità più spiccate che sono a svernare nel nostro litorale.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— Ah! Ah! Vuol fare anche lui l'agente di polizia, quel buon colonnello? Eh! non mi sorprenderebbe lo sapesse fare meglio di me; deve essere del mestiere lui; mi figuro che sia incaricato di qualche missione segreta. Non importa; io non sono che un principiante, ma chissà che non giunga primo in questa corsa al ladro. Bisogna dire, per essere giusti, che ho, sul mio concorrente, un grosso vantaggio, perchè io conosco la storia della mano tagliata, mentre lui è lontano le mille miglia dall'immaginarla. Insegua pure Carnoël; io inseguirò la monchina.....

— Se potessi trovarla e giustificare quel povero Carnoël, faresti una buona azione — disse Vignory.

— Che rovinerebbe, d'un tratto, tutte le tue speranze, perchè Alice ritornerebbe ai suoi primi amori. Ma quella considerazione non mi arresterà e m'adoprerò coscienziosamente a far apparire la verità. Non ho partito preso e non voglio male a nessuno; se vengo a convincermi che Carnoël è innocente, sarei lieto d'annunziarlo ai quattro venti; se, al contrario, riconosco che è complice della dama mutilata, tanto peggio per lui.... e tanto meglio per te, chechè tu ne dica...

— Sai che diventi solenne come un magistrato! Se avessi mutato maniera di vivere, la trasformazione sarebbe completa; ma non credo tu abbia rinunciato al giuoco, nè alle scommesse, nè alle donnine galanti.

— No, davvero. Rinunziando a tutto ciò rinunzierei alle maggiori probabilità di riuscire al mio scopo. Non è rimanendo all'angolo del mio caminetto che troverò la proprietaria del braccialе.

— Ah! sì, il bracciale..... che cosa ne hai fatto?

— Tu lo avresti buttato nella Senna insieme colla mano. Io sono andato a mostrarlo al mio gioielliere e, rivolgendomi a lui, sono caduto bene, perchè lo ha riconosciuto subito.

— Per averlo venduto?

— No, per averci rimesso un diamante che mancava.

— Allora sa a chi quel monile appartiene.

— Non lo sa precisamente, ma mi ha dato indicazioni preziose. Il bracciale gli è stato portato un mese fa all'incirca, da una giovane e bella signora che non ha lasciato nè il suo nome, nè il suo indirizzo..... e che è ritornata otto giorni dopo a ritirarlo. Dalle maniere di lei, dal suo abbigliamento, il gioielliere ha giudicato che quella signora deve essere del *demi-monde*. Però egli non l'aveva mai vista prima che venisse a portargli quell'oggetto a raccomodare, e crede sia arrivata da poco a Parigi. D'altronde, te lo dissi, il bracciale è di fabbrica estera.

— E lo hai sempre tu quel bracciale?

— Sicuro che l'ho, e per evitare che mi venga rubato lo porto al braccio.

— Lo porti al braccio?

— Sì, guarda — disse Massimo rimboccando la manica del soprabito. — Così sono certo di non perderlo.

— Lo credo; ma sarai anche certamente ridicolo.

— Oh! lo vedrà soltanto chi dovrà vederlo. E poi, che cosa vuol dire portare un bracciale? Non vi sono molti uomini che sogliono portarlo? Si potrà credere tutt'al più che sia un ricordo di un'innamorata; passerò per sentimentale e le signorine mi adoreranno.

Discorrendo, i due amici erano giunti a capo della via della Chaussée d'Antin.

— Con tutto ciò non m'hai detto dove hai intenzione di condurmi stasera — disse Giulio Vignory.

— Hai compreso, almeno, perchè porto questo monile? Vedi chiaro il mio piano?

— Niente affatto.

— Come! Non indovini ciò voglio cercare la proprietaria del bracciale dove ho maggiori probabilità di incontrarla, cioè nei teatri, nei balli, in tutti i luoghi frequentati dalle donne galanti?

— Ma sei proprio pazzo. Dopo l'operazione che ha subita la settimana scorsa credi che quella donna sia in istato di mostrarsi ai teatri, alle feste..... Deve essere a letto, se tant'è non è morta in seguito alla ferita.

— Perciò non è lei che spero trovare stasera allo *Skating* della via Blanche.

— Allo *Skating!* — esclamò Vignory. — Conti passare la tua sera allo *Skating* e pensi che io voglia accompagnarti?

— Non ho intenzione di condurviti per forza — disse Massimo ridendo. — È un luogo piacevole, e tu faresti assai meglio di venirvi a passare un'ora con me anzichè andare a rinchiuderti nelle tue camere alle dieci. Ma scherzo, sai; hai tutto il diritto di fare ciò che t'aggrada, e, del resto, so mio zio approva che frequenti quei luoghi lo direbbe a sua figlia e.....

— Ma ti ripeto che io non penso assolutamente alla signorina Dorgères.

— Ci penserai. Bisogna che ci pensi, mio amico e ho piacere che diventi mio cugino. Rientra dunque a casa tua, poichè ci tieni. Io, che non ho reputazione di saggezza da salvaguardare e che non voglio ammogliarmi, vado allo *Skating* e spero che non vi perderò il mio tempo. Però, prima di lasciarti, voglio spiegarti in due parole il mio piano di campagna.

— Sono curioso di conoscerlo; ma già suppongo sia insensato.

— Ascoltami prima di giudicarmi. Mi dicesti poco fa che sarò ridicolo portando il bracciale. Ebbene, non m'importa di parer ridicolo e di essere anche beffato; mostrerò stasera il mio bracciale a tutte le signore che incontrerò. Ne conosco di molte e farò conoscenza con quelle che non conosco. Fra tutte se ne troverà forse una che avrà visto quel monile al braccio di una delle sue amiche e che farà le meraviglie vedendolo al mio. Allora ti assicuro che non la lascierò finchè non saprò il nome di quell'amica. Comprendi adesso?

— Comprendo, ma non ho alcuna fiducia nel tuo mezzo. Ammettiamo che la ladra appartenga al *demi-monde*, cosa di cui non sei sicuro; non vi sono migliaia di donne galanti a Parigi e non ve ne sono anche che una frequentano le loro pari? Sarebbe ben straordinario il caso che ti facesse incontrare l'amica che cerchi.

— Incontrarla proprio stasera, sì, sarebbe un caso straordinario sul quale non conto. Ma ricomincierò la esperienza, e, più la ripeterò, più avrò probabilità di riuscire. T'immagini che cosa debbono pensare quella briccona e il suo complice delle conseguenze della loro avventura? Sono fuggiti precipitosamente dopo la mala riuscita del loro tentativo lasciando presa nella morsa quella mano che hanno sacrificata per salvarsi. Dovevano aspettarsi di veder raccontato dai giornali lo strano fatto e invece i giornali, senza far parola del tentativo di furto, dissero soltanto che una mano era stata pescata nella Senna e che non si sapeva chi ve l'aveva gettata. Da ciò essi dovettero conchiudere che il signor Dorgères non aveva denunziato il fatto, ed il complice della ladra ebbe l'audacia di ritornare l'indomani ad assaltare la cassa. Questa volta, meglio informato, è riuscito ad aprirla senza inconvenienti. E dopo quella seconda spedizione, medesimo silenzio. La Stampa tace su quell'affare; evidentemente il banchiere non vuole denunziarlo. La Polizia s'occupa ancora della mano, che sarà esposta alla Morgue, ma la Polizia crede ad un assassinio. Con tutto ciò quei birbanti non devono essere assolutamente tranquilli. Si domanderanno certamente che ne è stato del bracciale. È stato buttato nel fiume colla mano ed è rimasto in fondo? Chi ve lo ha buttato? E se colui che lo ha preso lo ha conservato, perchè lo ha conservato? Perchè non lo ha rimesso al commissario? È ben tutto ciò che devono dirsi, non è vero?

(*Continua*)

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA, 5. Onoranze al comm. Cravero. — Domenica prossima da un Comitato di egregi cittadini verrà presentata al comm. Enrico Cravero la medaglia decretatagli per pubblica sottoscrizione fin dal 1892 nel periodo più fiorente dell'Esposizione Italo-Americana.

La medaglia — opera di quel valente artista che è l'incisore Pietro Furrea — è d'oro massiccio e porta da un lato il busto del comm. Cravero colla leggenda: *Esposizione Italo-Americana di Genova 1892 — Omnia vincit labor*; dall'altro la seguente epigrafe: *A Enrico Cravero — I concittadini e gli amici — in attestato di stima e benemerenza — Genova 1892.*

Colla medaglia gli verrà pure presentata una pergamena augurale squisitamente lavorata dal pittore Clemente Arneri e recante la seguente iscrizione: *Superate avversità di uomini e di eventi — Per il tenace proposito e l'operosa costanza di Enrico Cravero — Sorgeva nel nome immortale di Colombo — Auspice a nuovi e più fecondi commerci — La Mostra Italo-Americana — I Genovesi e quanti dell'umile Operaio — Videro per virtù d'animo e d'ingegno — Felicemente associate le sorti — Col progresso della patria industria — Al cittadino modesto e benemerito — Offrono questo ricordo — MDCCCXCIII.*

Questo omaggio era ben dovuto alle qualità morali e intellettuali del comm. Cravero, un industriale che ha coll'opera sua onorato se stesso e la patria.

ALESSANDRIA, 5 (Giacinto). — **Consiglio provinciale scolastico.** — Nell'ultima sua seduta questo Consiglio ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha deliberato d'invitare i Comuni di Castelnuovo Scrivia e di Murisengo a riformare la nomina dei sopraintendenti scolastici.

Ha pronunziata l'interdizione perpetua d'un maestro di Francavilla Bisio.

Approvò l'istituzione d'una scuola paterna nella frazione Valenzani in Castagnole Monferrato.

Incaricò il provveditore di trattare col Comune di Pezzone per lo stipendio alla maestra di Giglione.

Ha riconosciuto che non concorrono tutte le condizioni legali pel mantenimento di due scuole in Piepasso di Quattordio, pur deplorando che il Comune, dopo aver fruito di sussidi governativi per la costruzione dei locali, non voglia tenerle aperte.

Approvò la nomina del professore di matematica e computisteria nella scuola tecnica pareggiata e del rettore del Collegio San Giorgio di Novi e quella di vari professori nelle scuole di Moncalvo.

Ed [illegible] deliberazioni di secondaria importanza.

— **Prestito di Alessandria di lire 700,000.** — Nell'ultima estrazione testè effettuatasi escirono le seguenti obbligazioni: 14, 200, 388, 417, 472, 487, 612, 701, 902, 1011, le quali sono rimborsabili presso la tesoreria municipale.

— **Banca d'Italia - Trasloco.** — Il cav. Novi, da tre anni direttore di questa succursale della Banca Nazionale, è stato traslocato a Roma in qualità di vicedirettore della Banca d'Italia.

Il cav. Novi è persona competentissima ed esperta nelle faccende bancarie, ed il suo trasloco sarà certamente sentito con rammarico da molti che per loro interessi ebbero occasione di avvicinarlo durante il lungo periodo di tempo che fu alla Banca.

Il cav. Novi viene surrogato dal cav. Alberto Baldero, da Ferrara, che dal si dice impiegato valente per cui non avremo soluzione di continuità nelle buone tradizioni lasciate dal suo predecessore.

— **Circolo - Lavoratori del libro.** — Questo Circolo, sorto da poco nella nostra città, e composto di tutti i giovani addetti alla tipografia ed arti affini, darà domani la sua prima veglia danzante, alla quale con gentile pensiero venne invitata la Stampa locale.

— **Comizio agrario.** — I soci e rappresentanti comunali sono convocati in adunanza ordinaria lunedì otto corrente per sentire il rapporto sull'attività del Comizio, discutere il bilancio 1894 e per la rinnovazione di [illegible] nella Direzione.

VERCELLI, 5 [illegible]. **Consiglio comunale - La crisi.** — Stasera il Consiglio comunale, come avevo annunziato, fu convocato per sentire comunicazione delle dimissioni irrevocabili della Giunta.

E furono davvero irrevocabili.

Non valsero le esortazioni degli stessi avversari, che prima pregarono poi mine-ciarono di lasciare alla Giunta la responsabilità delle conseguenze; non valsero le preghiere degli amici, le considerazioni morali e legali sulla necessità di non frapporre altro indugio alla discussione del bilancio.

La Giunta fu irremovibile.

Essa ricordò che, dimissionaria la scorsa estate, in seguito alle elezioni parziali risultate sfavorevoli al partito che ebbe sin qui la maggioranza in Consiglio, riaccettò la croce del potere per puro spirito di sacrificio e per evitare il commissario regio, quando le fu da amici e da avversari promesso appoggio cordiale per portare avanti l'azienda sino ad una nuova elezione. Minoranza e maggioranza mancarono alla promessa fatta, e quindi alla Giunta, esautorata completamente, stanca di essere fatta bersaglio alle opposizioni di una minoranza impaziente, sfiduciata per lo stentato e non alcuro appoggio degli amici, non restava che di ritirarsi.

Sotto questo punto di vista le dia torto chi vuole; io non lo posso.

Ora un'Amministrazione di partito non è più possibile, come dissi sino dall'altra mia.

La maggioranza non è meno esautorata della Giunta, e si esaurisce da sè col suo contegno, felice quando può dir male di se stessa; senza contare che ha difetto anche di elementi atti alla bisogna.

La minoranza arde dal desiderio di toccare la meta agognata, ma vuol giuocare a colpo sicuro, ed aspetta quindi pazientemente di esser anche numericamente, come già lo è moralmente, forte, prima di accingersi ad assumere la responsabilità del potere.

Entrambe si palleggiano a vicenda la colpa di questo caos, e gli imparziali riconoscono che hanno ragione tutt'e due, e che cioè la responsabilità è di entrambe.

Non resta che un tentativo di una Giunta di conciliazione, o, meglio, perchè oramai la parola qui è sfatata, di affari, alla quale contribuiscano le due parti, e che conduca la barca al porto delle elezioni di luglio prossimo.

Senza di che, prepariamoci alle elezioni generali.

— **Una tragedia d'amore a Crescentino.** — Ieri mattina un doloroso fatto ha commosso profondamente la tranquilla popolazione di Crescentino.

Tal Bosso Alessandro, d'anni 19, che amava pazzamente certa Bottino Desolina, di quattro anni più vecchia di lui, e vedeva il suo amore contrastato dai di lei parenti, entrato nella casa della fanciulla, le sparava contro a bruciapelo un colpo di rivoltella, ferendola gravemente al capo.

Lo zio della ragazza, accorso, si scagliò [illegible] Bosso e fra i due s'impegnò una lotta feroce. Lo zio [illegible] portò diverse ferite al capo, infertegli col calcio della rivoltella dal Bosso, e questi fu gettato dal balcone nel cortile sottostante, senza che si facesse gran male, poichè si dette alla fuga.

La sera il feritore si è costituito ai carabinieri. Lo stato della infelice giovane è assai grave e si teme per la sua vita.

NOVI LIGURE, 5 (Fuz). **La nomina del sindaco.** — Ieri sera si radunò il Consiglio in terza convocazione per la nomina del sindaco. Erano presenti tutti i consiglieri dell'antica opposizione — meno due — ora diventata favorevole allo scaduto sindaco avvocato Poggio. Vi erano anche due dell'ex-maggioranza. Ecco l'esito della votazione: Votanti 16; avv. Poggio voti 15; cav. De Micheli, 1.

Il conte Gerolamo Ingolotti, assessore anziano, che presiedeva l'assemblea, dichiara eletto, anzi confermato l'avv. cav. Paolo Poggio a sindaco.

La Banda cittadina, che sotto il balcone del Municipio attendeva l'esito della votazione, appena lo seppe, intuonò la Marcia Reale: la popolazione applaudì.

Il dietro scena. La spiegazione dell'astensione dell'antica maggioranza dall'intervenire alle sedute è sempre nella questione daziaria, poichè mal si subì la deliberazione presa di mettere al concorso il posto di direttore daziario, e ora si spera ancora di poterlo fare annullare, come vi ho scritto.

— **Ancora del Presepio.** — Il Presepio fatto dal Comitato di beneficenza nella sala della Società Patriottica a favore dell'Asilo Garibaldi, mentre attira molta gente e promette un ottimo risultato, continua a destare le ire dei preti intransigenti. Essi fanno di tutto perchè nessuno vada a portare il suo obolo.

— **L'Asilo Garibaldi** conta ora 300 bambini, cui dà ricovero, istruzione e la minestra a mezzogiorno. Sono molte le altre domande che si respingono non essendovi mezzi sufficienti per un numero maggiore. Ed è triste vedere osteggiare un'opera di carità da quelli stessi che colla parola e coll'esempio dovrebbero insegnarla agli altri.

— **Teatro.** — In attesa dei cinque grandi veglioni di beneficenza che sta organizzando il Comitato, abbiamo al Teatro Civico la Compagnia drammatica Colonello-Diligenti.

— **Incendio.** — Nel pomeriggio di ieri si appiccava il fuoco al camino d'una casa vicino alla Biblioteca comunale. La gente accorsa, impensierita pel pericolo che poteva correre la Biblioteca, si adoperò allo spegnimento, che ebbe luogo tosto, senza alcun danno [illegible] inconvenienti, in pochi minuti.

Un audace furto alla Banca fratelli Casareto.

Genova, 5 gennaio.

(Assab) — La scorsa notte ignoti e audacissimi ladri profittarono del tempo pessimo e del freddo intensissimo per consumare, quasi sicuri di non essere disturbati, un audacissimo furto in danno della Banca fratelli Casareto, i cui uffici sono posti in via Carlo Felice al N. 10, vale a dire in una delle località più centrali e frequentate di Genova. Dai cassetti tolsero circa 700 lire in biglietti. Nella cassa-forte sfondata non rinvennero che alcuni servizi da tavola in argento ed alcuni *sachets* di raso, dei quali s'impossessarono. I titoli pubblici, le cartelle di rendita e le cartelle della Lotteria Italo-Americana, che costituivano senza fallo il movente del furto, erano rinchiusi in altre casse-forti che i ladri non ebbero il tempo di visitare.

Appena si sparse notizia del furto, recaronsi negli uffici della Banca Casareto il questore, il vice-ispettore del Molo, il maresciallo dei carabinieri, ecc., ecc. In giornata poi l'Autorità trasse in arresto due individui sospetti autori dell'audacissimo furto.

Il suicidio di un chimico ottantenne.

Valdieri, 5 gennaio.

(Stellio) — Stamane, alle 6, mentre si trovava tuttora in letto, si suicidò, tagliandosi stoicamente colle forbici le vene del braccio, il nostro farmacista Giovanni Fantini, nativo di Roves, contava ottantadue anni! Era uomo di cuore e di principii liberali. Chimico distintissimo, s'era pure laureato in Università estere segnalandosi a Ginevra e Marsiglia. Esercì farmaceutica per molti anni a Borgo San Dalmazzo, quindi a Nizza Mare, dove sempre prestò amorevoli cure ai nostri connazionali, e per ultimo venne a Valdieri.

In questi ultimi anni il povero Fantini era molto accorato, vuolsi anche per dispiaceri di famiglia. Il fatto produsse viva emozione in paese, e certo la notizia della tragica fine del Fantini giungerà dolorosa a quanti lo conobbero e l'ebbero amico.

Concorso ad impieghi di segreteria.

È aperto un concorso a due posti di impiegato di segreteria presso la Direzione delle Opere di San Paolo collo stipendio iniziale di L. 1800 annue.

Il concorso si fa per titoli e per esame.

I candidati dovranno presentare non più tardi del primo febbraio 1894:

1° Diploma di laurea o titolo in legge equipollente col certificato dei voti ottenuti negli esami subiti nel corso intero;

2° Atto di nascita da cui risulti che il candidato non abbia oltrepassati gli anni trenta d'età al primo febbraio 1894;

3° Documenti che comprovino che il candidato abbia al due anni di pratica aggiunto un anno di esercizio dell'avvocatura, oppure abbia per tre anni esercitato le funzioni di procuratore o prestato per lo stesso lasso di tempo servizio in pubbliche Amministrazioni;

4° Documenti comprovanti le cognizioni di cui gli aspiranti sono forniti e le occupazioni prima di ora tenute;

5° Nella domanda dovranno essere indicati, oltre il recapito, anche lo stato e le condizioni di famiglia coll'indicazione della residenza ed occupazioni speciali di ognuno dei suoi membri. Dovrà pure essere indicato per quale epoca, nel caso d'impiego in corso, i candidati potranno, se nominati, assumere le loro funzioni.

Non sono ammessi al concorso coloro che non godono dei diritti di cittadino italiano.

Detto esame consisterà di due prove scritte e verterà in special modo sulle materie attinenti alle istituzioni di pubblica beneficenza, alle Casse di risparmio ed al Credito fondiario.

La Direzione delle Opere pie di San Paolo notificherà ai candidati ammessi il giorno in cui dovranno presentarsi per l'esame definitivo di concorso.

I diritti eventuali a pensione per gli aspiranti prescelti verranno stabiliti a norma dei nuovi regolamenti in corso di studio.

Il Presidente: Severino Casana.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Il vecchio dramma *I due sergenti* ebbe iersera una doppia virtù, quella di attirare un pubblico numerosissimo e quella di farlo piangere [illegible] le vigne in primavera.

Questo merito è dovuto alla potenza drammatica di Giovanni Emanuel, che è uno dei più valorosi interpreti del sergente Guglielmo. I casi pietosi ed il sentimento militare di questo bravo sergente e del suo compagno Roberto commossero i numerosi soldati che erano in teatro, e molti dei quali videmmo gli occhi umidi.

Quanto il pubblico abbia applaudito l'Emanuel ed i suoi compagni è facile immaginare.

Questa sera, il grandioso dramma di Sardou *Patria*, il che significa un altro bel teatro.

Teatro Vittorio Emanuele. — Quest'oggi al Vittorio hanno luogo due rappresentazioni dello spettacolo di varietà della Compagnia internazionale *Fine di Secolo N. 1*. La prima alle 15, l'altra alle 20,30 col « debutto » di M.lla Ada Ingher.

Domani a sera spettacolo d'onore degli inglesi The Donato's e « debutto » della cammettista Ippolit, oltre un scelto programma.

Teatro Balbo. — La Compagnia Mariani coi suoi bravi artisti da circo continua nel favore cittadino. Pieno e applausi tutte le sere.

Oggi due rappresentazioni, una alle 15,30 e l'altra alle 20,30 con scelto e vario programma.

Teatro Torinese. — A questo teatro, da ieri riaperto con la Compagnia drammatica Marchetti, avranno luogo oggi due rappresentazioni; la prima alle 15 col dramma *Martire*, l'altra alle 20,30 col dramma *Il Conte di Carmagnola*.

Palestra Ristori. — Questa sera a questa Palestra ha luogo il primo esperimento drammatico-musicale dell'anno V, con: *Il Derelitto*; *Non c'è rosa senza spine*; *Marozzo*; *Chi sa il giuoco non l'insegni*; e intermezzi musicali.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Domani, 8 corrente, alle ore 20,30, avrà luogo la terza conferenza col tema: *Concimazione della vite*, relatore il signor cav. ingegnere Mario Zecchini, direttore della R. Stazione sperimentale d'Asti.

Scuola cucina. — Oggi, dalle 16 alle 17, l'egregia gentildonna Adriana König terrà la sua quarta *Conferenza gastronomica* nel gran salone dell'Ateneo femminile italiano di Torino del prof. Vittorio Da Comino, in via San Francesco da Paola, 25, piano 2°.

CRONACA

Il presidente della Casa Benefica. — Riceviamo:

« *Ill.mo signor Direttore,*

« Prego vivamente la S. S. Ill.ma di voler pubblicare sul pregiato suo giornale la seguente dichiarazione:

« In omaggio alla verità il Consiglio direttivo della Casa Benefica dichiara che il cav. avv. Luigi Martini, fondatore e già presidente della pia Istituzione, ha rassegnato le sue dimissioni da tale carica nella seduta dell'8 dicembre 1893, della quale fu preso atto nella seduta medesima, e non alla vigilia della seduta del Consiglio comunale 2 corrente, come farebbe erroneamente supporre qualche giornale cittadino.

« Per la Direzione

« *Il vice-presidente:* N. Levmann. »

Un banchetto ad un neo-cavaliere. — Ieri sera nell'*Albergo della Dogana Vecchia* ebbe luogo un banchetto in onore del neo-cavaliere Alessandro Emanuel, direttore dell'Istituto Formaris-Morocco e della Scuola superiore internazionale di commercio *Cristoforo Colombo*. Poichè l'amicizia era stato il sentimento inspiratore della festa, anzichè cerimoniale riuscì l'adunanza e perciò simpatica quanto mai.

I commensali raggiungevano la quarantina e fra essi abbiamo notato il maggiore cav. Ribotti, il colonnello prof. Ottone, i professori E. Bettazzi, Gustavo Balsamo-Crivelli, Rosina, Mario Lessona, Carlo Bernardi, Burali-Forti, Costa, Berlia, Bonea, Castellano, Novara, Tesio, Pallavicini, i dottori Piovano e Viancino, ecc.

Al *dessert* non mancarono naturalmente i brindisi. Il primo fu fatto dal prof. *Berlia*, della scuola *Cristoforo Colombo*, il quale parlò anche in nome dei propri allievi, che gli avevano affidato il gradito incarico di esternare al neo-cavaliere i loro rallegramenti per la conseguita onorificenza.

Il cav. *Ribotti* diede comunicazione dei saluti degli assenti che vollero in ispirito associarsi alla festa.

Il signor *Giaccone* recò il saluto degli allievi del Convitto di Licne.

Il dott. cav. *Piovano* portò anzitutto il rallegro del prof. Corrado Corradino, che solo per circostanze da lui indipendenti non prese parte al banchetto, e poscia con opportuno pensiero, risalendo *dagli effetti alle cause*, mandò un affettuoso saluto alla madre dell'Emanuel, vero tipo di gentildonna tutta consacrata agli affetti dei figli e della famiglia.

Un ultimo brindisi fecero il dott. *Castellano* e il cav. *Bergia*, il quale ultimo volle appendere all'abito del festeggiato il contrassegno della ottenuta onorificenza.

Per ultimo il cav. *Emanuel*, con uno splendido discorso, volle ringraziare gli amici che gli diedero motivo di tanta letizia, dicendosi grato specialmente al Comitato dei.... sette organizzatori del banchetto, innanzi a cui si confessò candidamente incapace di pagare il debito di riconoscenza che egli a loro deve.

Battimani ed approvazioni coronarono i discorsi che chiusero la festicciuola simpatica e cordiale.

Pei funerali del tenente Giani. — L'altro ieri nel pomeriggio il colonnello comandante del 3° reggimento alpini, al quale apparteneva il povero tenente Giani, morto presso la punta Gnifetti, riceveva un telegramma da Gressoney Saint-Jean col quale lo si avvertiva che la salma del compianto ufficiale era stata portata dai soldati del 4° alpini di stanza ad Aosta a Gressoney La Trinité. Si avvertiva inoltre che i funerali si sarebbero fatti ieri mattina.

Il colonnello del 3°, cav. Troya, telegrafava subito agli alpini del 4° pregandoli di sospendere i funerali fino all'arrivo di ufficiali del suo reggimento che intendevano recarsi a Gressoney La Trinité per rendere l'ultimo tributo alla salma del Giani.

Un soldato alpino portò questo telegramma dalla stazione di arrivo, Gressoney Saint-Jean, a Gressoney La Trinité, e così i funerali furono sospesi.

Ieri mattina intanto partivano da Torino a quella volta il maggiore, il capitano e quattro altri ufficiali del battaglione cui apparteneva il Giani.

I funerali hanno luogo questa mattina.

Continua la cronaca degli scivoloni. — Ieri Cerato Maria, d'anni 23, scivolò e cadde a terra sull'angolo della via Vanchiglia e corso San Maurizio producendosi alcune contusioni alla faccia. È adesso al San Giovanni. — Grosso Luigia, d'anni 60, scivolò e cadde sulla piazza Solferino. Rialzata dai passanti, fu poi da una guardia civica accompagnata al San Giovanni, [illegible], dopo medicatale una ferita al capo, fu accompagnata al proprio domicilio.

Una baruffa. — Si seppe stamane che sulla strada di circonvallazione, nel tratto compreso tra la barriera di Francia ed il sobborgo Campidoglio, s'incontrarono ieri sera, verso le 21, due comitive di giovinastri, le quali pare che, per antichi rancori, siano venute a rissa, e si dice siano stati sparati anche parecchi colpi di rivoltella. [illegible] una comitiva rientrò in città per la barriera di via Cibrario, l'altra, che pare fosse composta di giovinastri del Campidoglio, andò in questo borgo. Finora non risulta vi siano dei feriti. I carabinieri fanno però delle ricerche.

Questuanti. — Ieri Gamba Domenico, d'anni 49, fu da una guardia civica condotto in Questura perchè essendogli stata rifiutata l'elemosina di un soldo da una merciaia bottega in corso Regina, aveva preso ad ingiuriare la padrona con brutti epiteti. — Alla Questura per questua furono pure condotti i nominati Riva Angelo, d'anni 65, falegname, e Rosolo Vincenzo, d'anni 64, calzolaio.

Povero vecchio! — Ieri mattina, verso le 10, un individuo in sulla sessantina, decentemente vestito, transitava in via dei Mille. Giunto all'angolo di via della Rocca, sorpreso da improvviso malore, cadeva pesantemente al suolo. Un brigadiere dei carabinieri accorso in suo aiuto lo rialzò, lo accompagnò prima alla vicina farmacia e poi, vedendo che il povero vecchio andava peggiorando, con una vettura provvide per trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni, ma l'infelice moriva prima di giungervi. In tasca non gli si rinvenne che una cartolina postale indirizzata a *Rosaccio Camillo, via Messina, 51.*

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle pubblicazioni fatte all'Ufficio Municipale dal 31 dicembre 1893 al 6 gennaio 1894.

Anfossi G., confettiere, con Vignolo Caterina, sarta.
Vigna Vinc., negoziante, con Condinetti Clotilde.
Campo F., tuocchinaio, con Desantonio Delfina.
Malaspina G., salumiere, con Belfallo Teresa, fioraia.
Bergoglio S., marmista, con Cedaleo Maddina.
Gribaudo C., lavandaio, con Vutano A., lavandaia.
Rastelli A. M., possidente, con Cavallo D. v. Palumbo.
Sartoria A., imballatore, con Merra Maria.
Rosela Matteo, garzista, con Rebagliati R., cucitrice.
Galizio Aless., falegname, con Aprà Rosa, cameriera.
Gallo F., operaio in vetri, con Lionetto B., tessitrice.
Boniscontro C., lattoniere, con Lungo Elisabetta.
Montù Luigi, arrotino, con Bertoldo Maria, cuoca.
Maira Agostino, negoz., con Brunetti Adelaide.
Dubarbieri dott. F., medico, con Garelli-Colombara, Em.
Dellero Giovanni, possid., con Morando T. v. Ferraris.
Bianchi Bartolomeo, faleg., con Chiesara Francesca.
Benedetto Angelo, contad., con Gilli Margherita.
Menato Martino, contadino, con Mia Luigia.
Ambrosino G., esercente, con Bonavero Giuseppa.
Braca F., capo-operaio, con Maggiorotti Camilla.
Rocca Luigi, brigad. g. d., con Vietti Lucia.
Garaffo o Gallafrio G., fune., con Perucca Teresa.
Berrato Giuseppe, possid., con Rolando Maria.
Guglielmotto Franc., fab., con Guglielmotto A., cuoca.
Bonamico ing. Paolo, con Gibello Maria.
Finello Gio. Batt., negoz., con Genta R. v. Pentonero.
Marafini Val., capit. d'art., con Trachsel Margherita.
Ferraris Secondo, spazzino, con Suppo Maddalena.
Carando Pietro, lattoniere, con Mittò Rosa.
Grosso Celestino, fucchista, con Cavagnero Maria.
Dalcampo Maggiorino, fatt., con Avalle Giulia.
Chioffi Giuseppe, cocchiere, con Medana Adele, sarta.
Giuliberti Giov., uff. telegr., con Cantona Giuseppina.
Leschiera Luigi, meccanico, con Penna Cat., cameriera.
Emprin Enr., cons. di pref., con Gilardini Erminia.
Crotta Giulio, lav. in cart., con Quartirolo Virg., pass.
Brusciano Gius., cuoco, con Berslen Letizia, cuoca.
Comelli Giov., imp. postale, con Vigno Angela.
Sella-Pare Alessio, fumista, con Roscetti Giuseppa.
Fumagalli Ermen., cesell., con Magenta Antonia, sarta.
Borgatta Eliodoro, impieg., con Davico Rosa.
Chiabrera Aless., imp. ferr., con Anderno G. v. Torta.
Tione Gius., contadino, con Boeris Teresa, contadina.
Lusso Ant., op. in cartogr., con Briffa Adelaide, sarta.
Gorrini avv. Giovanni, con Ricotti Bradamante.
Verquera Gaspare, fabbro, con Varesino M. v. Poletti.
Rosso Giuseppe, sarto, con Chino Lodovica, sarta.
Terragni Carlo, calzolaio, con Musso Margh., sarta.
Castellino Paolo, contadino, con Pipino Rosa, contadina.
Pastore Carlino, contad., con Amerio Luigia.
Negro Secondo, contadino, con [illegible]ello Gius., contadina.

STATO CIVILE. — Torino, 6 gennaio 1894.

NASCITE: 25, cioè masc. 9, femmine 16.

MATRIMONI: Baletto Andrea con Vandagnotti Margherita — Bugnone Giovanni con Milanesio Giovanna — Camerlo Antonio con Troncana Libera — Caretti Mario con Ferraris Anna — Cellario Paolo con Canavesio Giovanna — Chiabotto Domenico con Gabbia Clorinda — Cordero Giovanni con Gualta Teresa — Gramo Michele con [illegible]chetto Rosa — Lucci Felice con Carando Giovanna — Mezzanico Oreste con Rocchietti Gaetana — Merj Luigi con Bussone Albina — Ponsati Egisto con Perino Zelmira — Quaglietti Vincenzo con Viarasa Margherita — Rosaio Giuseppe con Dancero Anna — Sandretto Michele con Moriondo Caterina — S[illegible] Giuseppe con Modotti Maria — Scolli Giuseppe con Bono Anna vedova Rosa — Testadiferro Raffaele con Antoniotti Lucia — Versaj Giovanni con Aijon Adele.

MORTI: Morando Marianna v. Simondini, d'anni 88, di Savigliano, agiata, via Secchi, 19.
Baudi di Selve contessa Delfina v. Graffagni, id. 70, di Vigone, agiata, via Carlo Alberto, 14.
Moresci Giuseppina n. Cacciaingo, id. 42, di Milano, casalinga, via Nizza, 2.
Morandi Marianna v. Devecchi, id. 72, di Torino, agiata, via Mercanti, 17.
Caramello Luigia v. Fontana, id. 71, di Frabosa Soprana, casalinga, vicolo della Palma, 21.
Chelini cav. Edoardo, id. 58, di Firenze, professore, via Madama Cristina, 63.
Tosco Luigia, id. 70, di Torino, maestra di musica, via Vanchiglia, 31.
Cantalupi Ernesta n. Uberti, id. 60, di Oleggio, casalinga, piazza Castello, 14.
Sapelli Giuseppe, id. 69, di Moncalieri, cuoco, via San Massimo, 42.
Colombetti Paolo, id. 12, di Torino, decoratore, via Cibrario, 23.
Sclopis di Borgostura contessa Camilla, id. 70, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 18.
Falcheri Domenico, id. 62, di Mondovì, cancelliere a riposo, corso Re Umberto, 50 *bis*.
Bosso Teresa n. Martinotti, id. 50, di Torino, casalinga, via Principe Eugenio, 10.
Brigoone Ida v. Fresia, id. 81, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 18.
Scarafiotti Felicita n. Gilardi, id. 72, di Torino, lavandaia, Baile di Stura, 565.
Filippa Giuseppa n. Vugas, id. 71, di Torino, casal.
Visca Carola, id. 24, di Torino, casalinga.
Morello T. v. Casetta, id. 67, di Piossasco, casalinga.
Valli Giovanni, id. 65, di Rodero (Como), decoratore.
Michela Felice Antonio, id. 60, di Agliè, contadino.
Cerina Rosa, id. 47, di Sozzago (Novara), contadina.
Alessio Teresa n. Bava, id. 68, di Scandaluzza, casal.
Armando Andrea, id. 18, di Torino, sold. 23° artigl.
Euria Antonio, id. 76, di Montanaro, cuoco.
Stuarda M. n. Fontana, id. 40, di Verolengo, ombr.
Più 8 minori d'anni 5.
Totale complessivo 33, di cui a domicilio 23, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI. — Domenica, 7 gennaio

REGIO, ore 20 1/2 (Lett. A pari) (Impresa Cesari). *Falstaff*, opera; *Die Puppenfee*, ballo.
VITTORIO, (Due rappresentazioni). Ore 15 1/2 e 20 1/2 dallo spettacolo di varietà *Fin de Siècle*.
GERBINO, o. 20 1/2; (Comp. dramm. V. Marini): *Il fratello d'armi*, commedia; *I guanti gialli*, farsa.
ALFIERI, o. 20 1/2; (Comp. dramm. G. Emanuel): *Patria*, dramma.
BALBO, o. 20 1/2; (Circo Mariani). Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.
ROSSINI, o. 20 1/2; (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *La calunnia*, dramma; *La sposa e la cavalla*, farsa.
GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: *La battaglia di Azerdat*; *Per ride*.
Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 21: Spettacolo di varietà. Hubertus, fucilatore di caccia. Trio Mero, clowns musicali e pattinatori. Mephisto contorsionista. Henriot e Ginobles, duettisti. Laura Milka, cantante internazionale.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Nuovi particolari sull'arresto di prete Urso.

7, ore 1,10.

Eccovi nuovi, ampi dettagli sulle perquisizioni e sugli arresti del prete, parenti e sagrestano.

Quando i due delegati Poli e Calzone eseguirono la perquisizione nella casa abitata dal deputato De Felice, rinvennero nascosto in un vecchio libro di storia napoleonica un pacco di lettere bene ordinate. Ce n'erano 29, di cui alcune scritte al Giuffrida da Amilcare Cipriani. In queste lettere l'ex-galeotto di Portolongone parla di un complotto onde favorire il moto rivoluzionario della Sicilia (1). Parte di questa corrispondenza del Cipriani è datata dall'epoca in cui esso lasciò Parigi per fare il suo famoso viaggio di propaganda rivoluzionaria attraverso la Sicilia. Altre portano data più recente, e provengono da Parigi, dove Cipriani ancora si trova.

Mentre i due delegati perquisivano l'alloggio, si accorsero che la compagna del De Felice — quella tal signora sola che fu trovata nell'abitazione — dopo le proteste si abbandonò al pianto, ma nello stesso tempo colla coda dell'occhio guardava continuamente ansiosa verso un altro uscio, il quale conduce anch'esso sulla strada.

Gli agenti della polizia sospettarono subito che per quella porta potesse essere esportata della roba. E non s'ingannarono. Fecero subito delle minute indagini da quella parte e seppero che un nipote e la sorella del vice-curato di Santa Lucia del Gonfalone, chiesa poco distante dalla casa del De Felice, venivano spesso in casa del deputato siciliano, essendo suoi compatrioti.

Stamattina poi i delegati Carassi, Rinaldi e Poli, scortati da numerosi agenti, si presentarono nella chiesa di Santa Lucia, domandando di parlare a don Concetto Urso, vice-parroco.

Trovarono il curato don Biagio Deangelis, il quale li avvertì che don Urso si stava vestendo per scendere a dir Messa. Allora gli agenti salirono la scaletta che dalla sacrestia conduce alla casa parrocchiale.

Don Urso, vedendo arrivare i tre delegati, per prima cosa si diede a gridare disperatamente che quella era una infame violenza.

Nel frattempo il sagrestano Aloisi tentò di svignarsela giù dalla scaletta, asportando sotto il soprabito un grosso involto di carte. Ma gli scaltri funzionari se ne accorsero e lo arrestarono prontamente, sequestrandogli il prezioso involto, il quale conteneva una voluminosa corrispondenza dell'on. De Felice.

Quindi continuarono a perquisire minutamente l'abitazione sequestrando altre numerose carte.

Terminata la perquisizione, invitarono don Urso, la sorella, il nipote ed il sagrestano a seguirli in Questura. Quivi giunti, i quattro furono immediatamente sottoposti ad un interrogatorio.

Don Urso, interrogato sul perchè della tentata sottrazione di carte, dichiarò di ignorare affatto quanto si conteneva in tutta quella corrispondenza, ma egli, sapendo dell'arresto avvenuto, credette di far cosa grata al nipote, amico del deputato De Felice che era pure un suo compatriota.

Nè una parola di più nè una di meno disse pure la sorella di don Urso.

E parrebbe realmente che il vice-curato sia in buona fede.

Si tratterebbe davvero di una inconsideratezza del giovane nipote, il quale credette, così operando, di rendere un grande servizio all'amico suo. Ciononostante i quattro furono trattenuti in Questura, dove si procedette ad un accurato spoglio delle numerose carte sequestrate. Si ritiene però che saranno presto rilasciati.

Don Concetto Urso è un uomo robusto sulla cinquantina.

— Ieri sera in quasi tutti i teatri furono gettati dalle gallerie superiori numerosi cartellini rossi, colle scritte: *Viva i martiri di Sicilia! Abbasso gli sfruttatori del popolo! Abbasso le tasse!*

Vennero operati parecchi arresti. Fra gli arrestati si trovano certi Verdina Giovanni e Goletti Melchiade, i quali furono sorpresi mentre affiggevano sui muri di alcune case dei cartellini colla scritta: *Abbasso le tasse!*

Il Papa e le cose di Sicilia.

7, ore 0.

Leone XIII ha avuto occasione in questi giorni di rispondere ai cardinali di Sicilia che gli hanno scritto per gli augurî. Il Papa nel parlare delle dure prove a cui è sottoposto il clero si congratula della condotta corretta dei vescovi e dei sacerdoti nelle presenti circostanze, esprimendo il desiderio che nulla verrà a turbare la loro condizione delicatissima e che anche in questa circostanza il clero saprà rispondere colla corretta condotta ai detrattori della Chiesa e della religione.

Il Papa s'informa spesso dell'andamento delle cose in Sicilia.

(1) La parte avuta dal rivoluzionario Cipriani nei recenti moti non sarebbe finita col viaggio e colle lettere al De Felice. Un dispaccio parigino in data di ieri annunzia nientemeno che Amilcare Cipriani, alla testa di numerosi seguaci rivoluzionari, starebbe progettando un prossimo sbarco in Sicilia.

La notizia ci pare semplicemente strana. Ne staremo a chiedere fra quali genti Cipriani ha arruolati i numerosi seguaci nè a quale fonte ha prese i fondi per la grande impresa. Ad ogni modo, data la verità della notizia, quale miglior occasione per arrestare questo contravventore alla sorveglianza che vive così bene a Parigi e pensa solo a portare il disordine nel suo paese? (*N. d. R.*)

Un sequestro per un articolo d'Imbriani.

L'arresto di due anarchici a Napoli.

Le elezioni comunali napolitane.

NAPOLI (N.g.) 6. Stamane venne sequestrato il giornale *Roma* per un articolo dell'on. Imbriani, concernente i fatti di Sicilia, e intitolato: *Giustizia*.

— Oggi alcuni ignoti giravano per le stazioni delle vetture da nolo invitando i cocchieri allo sciopero.

— Nella scorsa notte le guardie di Questura arrestarono due operai che avendole viste avevano presa la fuga. Uno fra essi aveva addosso due bottiglie di acqua ragia (olio essenziale di trementina). Pare se ne volessero servire per appiccare incendi. Le fodere dei cappelli dei due arrestati contenevano un disegno rappresentante operai che pugnalavano carabinieri con la scritta: *Ci rivedremo sulle barricate! Viva la Sicilia!*

I due valentuomini avevano indosso lettere provenienti dalla Francia e dall'America. Quando furono arrestati, si ribellarono alle guardie, insultandole e dicendo loro: « Adesso finirete la cuccagna e faremo i conti! » Si chiamano Vincenzo Guerriero e Francesco Cervoni.

— Stamane venne inaugurata la Camera del lavoro.

— Ferve un grande lavoro per l'elezione municipale di domani. Si prevede che riesciranno parte della lista liberale e parte della clericale. Si nota, in tutte le liste, l'assenza del nome del duca di San Donato, compromesso nella relazione del Comitato dei sette.

L'incendio del magazzino degli scenari dell'Opéra in Parigi.

PARIGI (N.g.) 7. L'incendio scoppiato ieri sera in via Richer, presso il teatro delle Folies Bergères, si manifestò nel magazzino degli scenari per il teatro dell'Opéra. Questo magazzino è situato al N. 6 di detta via. Arsero gli scenari di una trentina d'opere; alcuni però erano già vecchi. Venne pure distrutto quello della *Thaïs* del Massenet che sta per rappresentarsi all'Opéra. Il danno ascende ad un milione di lire. Fortunatamente trovavansi all'opera gli scenari di undici opere che sono attualmente in repertorio all'Opéra, cosicchè vennero salvati.

Dieci pompieri rimasero feriti, alcuni gravemente. Anche le case vicine furono danneggiate dall'incendio. Questo è dovuto a imprudenza di operai. Il suo aspetto era terribilmente bello; un immenso bagliore rosso ricopriva la città durante la notte.

Si lamenta che un simile magazzino, in cui trovano così facile esca le fiamme, si trovi in luogo tanto centrale. Alcuni si rallegrano che questo incendio abbia distrutto scenari ormai antidiluviani e poco decorosi.

Il processo Monzilli a Londra.

LONDRA (S.g.) 6. Dinanzi al Tribunale di Bowstreet è continuato oggi il processo per l'estradizione del Monzilli. Si leggono le deposizioni sui fatti della Banca Romana a carico dell'imputato.

Monzilli interrompe varie volte la lettura, protestando. Il processo è rinviato a venerdì.

Nell'Africa Orientale.

SIERRA-LEONE (S.g.) 6. In seguito ad un malinteso avvenne una collisione tra francesi inseguenti Samory ed inglesi. Un capitano e 26 inglesi furono uccisi. Un ufficiale francese fu catturato.

Osservatorio di Torino. — 6 gennaio.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima —5.7 . Massima +1.8

Acqua caduta millim. 2.8 (neve fusa).

8 gennaio. — Il sole nasce a ore 8, minuti 9; tramonta a ore 17, minuti 8.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale **L. 180 milioni** *intieramente versato*

ESERCIZIO 1893-94.

Prodotti approssimativi del Traffico

dal 21 al 31 dicembre 1893.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4190	4191	— 1	1019	907	+ 112
Media	4190	4191	— 1	992	907	+ 85
Viaggiatori	1,209,904 11	1,226,176 93	— 17,272 82	82,549 44	52,905 71	+ 29,648 70
Bagagli e Cani	50,434 01	54,588 48	— 4,154 47	2,112 85	1,026 01	+ 1,086 75
Merci a G. V. e P. V. acc.	417,177 19	420,686 75	— 3,508 68	16,479 93	12,310 90	+ 4,161 94
Merci a P. V.	1,560,091 63	1,578,725 06	— 18,633 25	60,637 84	43,409 74	+ 17,208 60
TOTALE	3,237,907 07	3,283,576 24	— 45,669 17	163,778 07	111,705 05	+ 52,073 02

PRODOTTI dal 1° luglio al 31 dicembre 1893.

Viaggiatori	23,449,723 41	24,865,235 90	—1,415,512 49	1,083,679 04	1,180,155 72	— 96,476 68
Bagagli e Cani	1,094,281 93	1,112,818 00	— 18,531 07	25,908 44	33,531 08	— 8,122 64
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,190,974 81	6,179,679 81	+ 11,295 07	194,096 97	212,822 37	— 18,725 40
Merci a P. V.	28,459,340 05	28,520,589 47	— 61,249 52	995,090 53	921,960 93	+ 73,129 60
TOTALE	59,193,338 20	60,677,131 21	—1,483,793 01	2,298,475 08	2,344,471 00	— 45,996 02

PRODOTTO per chilometro

della decade	772 80	783 43	— 10 92	160 72	123 16	+ 37 56
riassuntivo	14,127 29	14,477 96	— 350 67	2,317 01	2,584 80	— 267 85

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà. H 45 M

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (45)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Dopo un momento di riposo il signor Lubin riprese:

— Io gli narrai allora in qual maniera avevo osato altra volta combattere, solo, una certa famiglia tanto ricca e tanto potente quanto quella con cui abbiamo a fare oggi; poi gli raccontai la sua storia, Margherita, e feci passare nella sua anima tutta la mia simpatia per l'innocente vittima d'un infame complotto, tutto l'ardore del mio odio contro i membri della sciagurata famiglia che, obbedendo alle più basse passioni, aveva freddamente condannata l'infelice creatura alla vergogna ed al dolore. Quand'ebbi finito di parlare, il principe mi disse: « Signor Lubin, vuol permettermi di stringerle la mano? Ella ha fatto un nobile impiego delle sue facoltà, s'è gettata senza calcolare le sue forze in mezzo a pericoli e avventure per proteggere i deboli e combattere i potenti, e aggiungendo al coraggio la prudenza e l'abilità, è riuscita nella difficile impresa nella quale correva anche il rischio di perdere la vita. Signor Lubin, ella è un uomo! » Poi aggiunse, dopo una pausa: « Io non sono ancora che un principe, ma voglio divenire un uomo come lei; sono dunque, in cominciando da oggi, suo socio, suo complice in tutto ciò che imprenderà. Mi dica quale sarà la mia parte nella campagna contro i di Muray, Bouvard e di Mabire. » « Innanzi tutto dovrà aprirmi la sua cassa, — gli risposi, — perchè ci occorrerà molto denaro per comprare servitori, portieri, cameriere dei nostri nemici e per sopperire a mille spese improvviste. » « La mia fortuna è a sua disposizione; ma non voglio limitare il mio concorso nell'opera comune al troppo facile impiego di cassiere; mi tengo a sostenere una parte più attiva; reclamo, per mio conto, tutte le missioni pericolose che si presenteranno. » « E se ne presenteranno non dubiti » gli dissi. « Tanto meglio, ho sete di emozioni virili e potenti; ho bisogno di ritemprare la mia anima infiacchita e degradata in una vita di lotte, di pericoli, di sacrifizi. Voglio scuotere tutte le scorie del mio passato seguendola nella via nella quale ella s'è gettata con tanto eroismo. » Il principe pareva già trasfigurato; non era più il medesimo uomo. Era convinto di essere liberato per sempre dalla profonda noia contro la quale non aveva trovato altro rimedio che la morte e non aspirava più che a ricominciare la vita. « Lo vede, principe, — gli dissi, — non abbiamo ancora fatto che parlare della missione alla quale mi venne l'idea di associarla e già ella pare rivivere di vita novella. Che cosa sarà quando saremo nel cuor della lotta, quando vedrà poco a poco serrarsi il circolo nel quale imprigioneremo i nostri nemici, quando cadranno l'un dopo l'altro sotto ai colpi delle nostre armi che saranno vincitrici perchè saranno le armi della giustizia e dell'onestà! E si fa un'idea dei sentimenti che sorgeranno in lei quando, dopo la lotta, vedrà svolgersene sotto ai suoi occhi i risultati, cioè Margherita riabilitata, la verità scoperta e rivelata da lei? Ah! creda a me, principe, sarà una grande e bella cosa che ella avrà compiuta e sentirà allora svegliarsi in lei un altro uomo e, glielo giuro, sarà guarito per sempre dalla noia e dalla tentazione di suicidarsi. » « Ebbene, signor Lubin, — esclamò il principe, — il miracolo è già compiuto, la trasformazione è completa anche prima che io ponga mano all'opera. Mi dica adesso a qual punto siamo dell'affare di cui mi ha parlato. Tutto quello che m'ha detto riguardo a quella povera Margherita m'ha convinto della sua innocenza, ma la giustizia domanda altro che presunzioni, per quanto forti esse siano; quali prove abbiamo a fornirle? » « Le prove — risposi — le avevo chiare e lampanti, ed erano i tre testimoni Lochard, Giacomina Bequet e Luigi Chabot, che sarebbero stati costretti di confessare la falsità delle loro deposizioni, se Margherita, rifiutando di appellarsi, non avesse resi inutili tutti gli sforzi che facevo per salvarla. » « E il grande colpevole, il vero assassino della bambina di Margherita, lo conosce? » mi domandò il principe. « No, ma sono convinto che Luigi Chabot è stato il suo principale strumento, che egli solo lo conosce e potrebbe rivelarci il suo nome. Ma Luigi Chabot non potè essere arrestato nè interrogato perchè era fuggito dal castello di Rougemare. » « E non c'è più speranza di trovarlo? Non riuscirà a scoprirlo? » « Forse » risposi. « Sarebbe già sulle sue traccie? » esclamò il principe. « Non le rispondo per ora a quel riguardo; quand'ella si sarà completamente rimessa e si troverà in istato d'agire vedrà e giudicherà da sè. » « E Lochard? » riprese il principe. « Ha lasciato Rouen e non riuscii ad ottenere il minimo ragguaglio sul suo conto. Ma quando un simile furfante lascia il suo paese e rinunzia al suo mestiere, è a Parigi che egli mira; il suo sogno è l'ozio, l'orgia, il delitto; egli deve essere qui, e noi faremo tutti i nostri sforzi per ritrovarlo. » « E Giacomina Bequet? » « Quella è sempre a Saint-Etienne, ma la sua sola testimonianza non ci basterebbe per raggiungere lo scopo a cui miriamo, e d'altronde non possiamo nulla sinchè non avremo il nome del grande colpevole di cui quei testimoni non furono che gl'istrumenti, e quel nome soltanto Luigi Chabot può dircelo. » « Allora che cosa abbiamo a fare per ora? » « Abbiamo da cercare Lochard, che è a Parigi. » « E Chabot? » « Di Chabot me ne incarico io. » « E poi? » « Poi deve aiutarmi a mettere in esecuzione quattro piani che ho combinato contro i quattro individui che hanno fatto tanto male a quella povera Margherita. Ognun di loro è già, senza saperlo, avvolto in reti invisibili, e il giorno in cui s'accorgerà di esserlo sarà troppo tardi. Quei quattro piani glieli comunicherò appena ella sarà abbastanza forte per prestarmi il suo concorso, e da quel giorno divideremo il nostro compito in quella grande opera di giustizia. » Insomma, — disse il signor Lubin terminando, — il principe Tuska, completamente ristabilito qualche tempo dopo quel colloquio, si mise all'opera con me, ed è a lui, è mercè la sua generosità che oggi Margherita può essere sicura di essere vendicata.

Margherita aveva ascoltato tutto quel lungo racconto colla più grande attenzione.

— Caro! — disse finalmente con voce commossa fissando sul signor Lubin lo sguardo pieno di riconoscenza. — Ha fatto tanto per me....

— E non è tutto, — disse la signora Dorivallo, — è ancora il signor Lubin che ha avuto il pensiero di farmi venire a Parigi con Marta.

— Ma è semplicissimo — rispose il signor Lubin. — Volevo che, ritrovando la libertà, la povera Margherita tornasse a Oissel, dove sarebbe stata esposta a crudeli affronti? Noi volevamo che, dopo aver sofferto tanto, ella fosse completamente felice; ecco perchè l'abbiamo fatta venire a Parigi, signora Dorivallo, e se la non l'ho avvisata prima del giorno dell'arrivo della sua figliuola è perchè volevo godermi il piacere di farle una sorpresa.

— Ma come faceva lei a sapere che Margherita sarebbe venuta a Parigi piuttosto che a Oissel?

— Oh! quelle sono cose per noi facili a sapersi. Margherita aveva detto al direttore della prigione dove contava andare.

— Ah! signore, — disse Margherita prendendo la mano del vecchio e stringendola con effusione, — sì, m'ha fatta ben felice; la mia felicità sarebbe completa se non fosse oscurata da due ombre: mio padre e la mia bambina.

(*Continua*).